

EuroMemoGroup



La militarizzazione della UE e le alternative per un'agenda progressista

EuroMemorandum 2026

sbilibri 34 | www.sbilanciamoci.info | maggio 2026

sbilibri 34, maggio 2026

I contenuti di questo ebook possono essere utilizzati citando la fonte:

www.sbilanciamoci.info

Edizione italiana a cura di Sbilanciamoci! del Rapporto EuroMemorandum 2026

"Aspects and implications of EU militarising. Alternatives for a Progressive Agenda"

www.euromemo.eu

L'EuroMemorandum 2026 è stato elaborato a partire dalle discussioni e dai documenti presentati al 31° "Workshop on Alternative Economic Policy in Europe", organizzato congiuntamente dall'Euro-Memo Group e dall'Università di Scienze Politiche e Sociali "Panteion" dal 22 al 23 settembre 2025 ad Atene, Grecia.

Responsabili della traduzione: Claudio Cozza, Lorenzo Cresti e Ilaria Modena.

Grafica

Progetto di AnAlphabet

Adattamento e realizzazione di Cristina Povoledo

Le attività di Sbilanciamoci! sono coordinate dall'associazione di promozione sociale Lunaria (www.lunaria.org) e sono autofinanziate. Per sostenerle è possibile:

- versare un contributo direttamente online dalla pagina www.sbilanciamoci.info/sostieni/
- versare un contributo sul conto corrente bancario IT49E0501803200000010017382, Banca Popolare Etica, intestato all'associazione Lunaria, indicando come causale "Donazione Sbilanciamoci!"
- effettuare un versamento con bollettino postale sul C/C 33066002, intestato all'associazione Lunaria, indicando come causale "Donazione Sbilanciamoci!".
- destinare il 5x1000 a Sbilanciamoci!, mettendo la firma sulla dichiarazione dei redditi nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale..." e inserendo nello spazio "codice fiscale del beneficiario" il codice fiscale 96192500583 di Lunaria, l'Associazione di Promozione Sociale che da sempre coordina le iniziative di Sbilanciamoci!.

Contatti e informazioni

Sbilanciamoci!, c/o associazione Lunaria, via Buonarroti 51, 00185 Roma

Tel. 06 8841880 | Mail info@sbilanciamoci.org | Web www.sbilanciamoci.info

Indice

5	Introduzione
8	CAPITOLO 1 Le dinamiche macroeconomiche della UE Le tendenze, le politiche economiche e le proposte alternative
8	1.1 Le tendenze macroeconomiche – La stagnazione persiste
12	1.2 Le politiche – Le implicazioni della militarizzazione
15	1.3 Le proposte di alternative
19	CAPITOLO 2 Gli arretramenti sociali e ambientali
19	2.1. Gli arretramenti sociali e ambientali
21	2.2 I pacchetti Omnibus contro il progresso democratico, sociale e ambientale
25	2.3 I salari, l'occupazione e la povertà
26	2.4 La disuguaglianza sociale, l'inquinamento e i cambiamenti climatici
27	2.5 Le proposte
30	CAPITOLO 3 La spesa militare e la mancata strategia industriale
31	3.1 La ricerca della sicurezza e della prontezza militare da parte dell'UE
32	3.2 Il quadro finanziario pluriennale 2028-2034
34	3.3 I rischi e le alternative
36	CAPITOLO 4 Individuare le cause, costruire le alternative
36	4.1 Le visioni alternative
39	4.2 Gli agenti e le forze sociali alternative
40	4.3 L'economia alternativa
42	Bibliografia

Introduzione

Il 2025 è stato caratterizzato da crescenti tensioni geopolitiche e geoeconomiche, che hanno avuto ripercussioni dirette sull'UE. La guerra di aggressione russa in Ucraina, giunta ormai al suo quarto anno, è proseguita senza sosta, mentre il conflitto in Medio Oriente si è intensificato a causa dei brutali attacchi di Israele contro Gaza. L'attacco militare statunitense contro il Venezuela e il rapimento del presidente Maduro violano il diritto internazionale, la sovranità degli Stati e il principio della risoluzione pacifica dei conflitti, mentre il disordine internazionale è ulteriormente accentuato dalle minacce del presidente Trump di conquistare la Groenlandia con ogni mezzo, sia pacifico che aggressivo, ledendo direttamente la sovranità della Groenlandia e della Danimarca, un alleato della NATO! Infine, ma non meno importante, le nuove politiche protezionistiche statunitensi hanno creato scompiglio, mentre le politiche tariffarie del presidente Trump continuano a cambiare a suo piacimento, aumentando l'incertezza globale¹. Ulteriori sfide includono il settore dell'intelligenza artificiale in rapida evoluzione, la normalizzazione delle criptovalute e la proliferazione dei disastri legati al clima.

Queste sfide continueranno a rimodellare l'UE e l'economia globale nel 2026. La risposta dei leader europei è stata, da un lato, una maggiore militarizzazione, con riarmo, aumento della spesa per la difesa e relativo riorientamento delle politiche; e, dall'altro, un'ulteriore deregolamentazione, o "semplificazione", come viene ora definita, presentata come un modo per aumentare la competitività.

Negli ultimi anni, gli EuroMemorandum hanno messo in luce la molteplicità delle crisi, interconnesse e sintetizzate nel concetto di «policrisi», che caratterizzano l'economia globale e in particolare il contesto europeo. La risposta dell'UE a questa policrisi è stata solo temporanea (subito dopo la crisi del Covid-19, con l'effetto benefico del programma NextGenEU, come ricordato nel capitolo 1 del presente EuroMemorandum). Oggi sembra che l'approccio dell'UE

1 La minaccia di Trump di aumentare i dazi contro otto paesi europei che hanno schierato truppe in Groenlandia ha riaperto il dibattito su una guerra commerciale e sulla possibilità di ritorsioni da parte dell'UE contro gli Stati Uniti. L'utilizzo di un pacchetto di misure commerciali di ritorsione dell'UE contro gli Stati Uniti del valore di 93 miliardi di euro, preparato nel 2025 quando l'UE stava negoziando un accordo commerciale con gli Stati Uniti, è sospeso fino ad agosto 2026.

serva direttamente un obiettivo neoliberista, piuttosto che orientato socialmente: utilizzare la spesa pubblica per ridurre il rischio degli investimenti privati a favore dell'accumulazione di capitale. Il Green Deal europeo è stato ridimensionato e gli sporadici riferimenti a una trasformazione socio-ecologica sono stati abbandonati, come riportiamo nel capitolo ².

In effetti, come dimostrato anche nell'EuroMemorandum 2025 nella critica al Rapporto Draghi, diverse tendenze erano già in atto. Tra queste, vale la pena evidenziare quelle che consideriamo più preoccupanti per i popoli d'Europa:

- una crescente militarizzazione delle economie;
- una recrudescenza della deregolamentazione dei mercati con la scusa di migliorare la competitività globale delle imprese europee, in un contesto di guerre commerciali;
- un chiaro spostamento dell'asse politico verso la destra e l'estrema destra.

Queste tendenze sono interconnesse e si rafforzano a vicenda. Le istituzioni europee, attori chiave di tali tendenze, riflettono anch'esse lo spostamento dell'asse politico verso destra. Alcuni esempi lo illustrano molto chiaramente.

La crescente deregolamentazione riguarda le restrizioni imposte alle imprese e serve principalmente per la competitività delle aziende europee. Tuttavia, essa è oggi anche rivolta alla militarizzazione, come dimostra la recente abolizione del divieto di lunga data di utilizzare i fondi dell'UE per finanziare gli investimenti degli Stati membri nelle capacità militari. La deregolamentazione era una rivendicazione fondamentale delle imprese europee già nella Dichiarazione di Anversa (2024), ed è stata sostenuta anche dagli attori delle industrie della difesa (BDSV, 2022).

La militarizzazione è legata al recente dibattito sull'autonomia strategica dell'Unione Europea. Il dibattito verte sulla riduzione della dipendenza dell'UE da Stati Uniti, Russia e Cina, attraverso un maggiore controllo sulle fonti energetiche, sulle tecnologie di frontiera, sulle materie prime "critiche" e sui flussi di capitale, nonché attraverso il potenziamento della capacità di un'industria della difesa basata in Europa. La politica dell'UE in questi settori è determinata dagli interessi geopolitici e dalle dinamiche politiche interne ai suoi Stati membri.

La rinascita della deregolamentazione è oggi promossa dalla destra. Tuttavia, essa era stata sostenuta dai governi di centro-sinistra negli anni '90 e 2000 nell'Unione Europea, negli Stati Uniti e in altre economie avanzate, in ossequio all'agenda neoliberista. In effetti, il programma di deregolamentazione era

già presente nell'Atto Unico Europeo e nel Trattato di Maastricht, come parte del progetto neoliberalista di integrazione europea. La liberalizzazione/deregolamentazione, la commercializzazione e la privatizzazione sono state di grande rilevanza per lo sviluppo dell'UE come attore globale, favorendo le frazioni più potenti del capitale, con sede principalmente nelle sue principali economie.

Queste tendenze non sono un caso della storia, ma il riflesso dell'evoluzione degli equilibri di potere politico a livello nazionale e dell'Unione Europea. Negli ultimi quindici anni tale equilibrio si è spostato verso destra e l'estrema destra, a scapito della sinistra e delle forze progressiste. Questo spostamento può essere spiegato sia dall'adesione della maggior parte dei partiti socialdemocratici, laburisti e socialisti all'attuazione di politiche che favoriscono la globalizzazione neoliberalista, le privatizzazioni e la flessibilità del mercato del lavoro quando sono al governo, sia dalle debolezze strutturali della sinistra radicale. Lo spostamento ha raggiunto il suo apice dopo le elezioni del Parlamento europeo del 2024 e si è concretizzato nella perdita di priorità del Green Deal europeo e nella transizione verso il programma "ReArm Europe".

Sappiamo però benissimo che i rapporti di potere politico possono essere modificati quando gli attori che lottano per il cambiamento diventano più forti. Le proposte dell'EuroMemo Group mirano a sostenere quegli attori che vogliono uno sviluppo socialmente ed ecologicamente sostenibile, una vita autodeterminata nella dignità, la solidarietà e un ambiente naturale sano. Sebbene vi sia una reale necessità di attuare politiche alternative, come suggerito nei capitoli 1, 2 e 3 del presente EuroMemorandum, è anche importante sviluppare modelli economici alternativi, guidati dai bisogni umani e basati su un modo di pensare alternativo, come illustrato nel capitolo 4.

L'EuroMemorandum 2026 mira a dare corpo a tali questioni: esaminando le dinamiche macroeconomiche dell'UE (capitolo 1); illustrando le scelte regressive dell'UE sul piano socio-ecologico (capitolo 2); analizzando il riorientamento strategico dell'UE verso la militarizzazione e presentando i relativi cambiamenti nel bilancio dell'UE (capitolo 3); e discutendo i presupposti di un progetto alternativo di trasformazione socio-ecologica (capitolo 4).

CAPITOLO 1 Le dinamiche macroeconomiche della UE

– Le tendenze, le politiche economiche e le proposte alternative

In questo capitolo esaminiamo lo stato dell'economia dell'UE in termini di principali tendenze macroeconomiche dell'ultimo anno, di politiche fiscali e monetarie intraprese e delle loro implicazioni. Il capitolo si conclude con proposte alternative in una direzione radicale e progressista.

1.1 Le tendenze macroeconomiche – La stagnazione persiste

Dopo due anni di quasi stagnazione, nel 2025 l'economia dell'UE è cresciuta dell'1,4% (Eurozona: 1,3%) (Commissione europea, 2025a). Tuttavia, come illustrato nella Tabella 1, tre delle maggiori economie europee – Germania, Francia e Italia – sono ancora in fase di stagnazione, mentre si sono registrati tassi di crescita molto bassi sia nei paesi nordici (Finlandia) che nei paesi dell'Europa centrale e orientale (Estonia, Ungheria, Romania)². Il tasso di crescita eccezionalmente elevato dell'Irlanda riflette un fattore specifico del paese, ovvero l'ampia presenza di multinazionali estere.

Secondo una stima preliminare di Eurostat per il quarto trimestre (Q4) del 2025, il tasso di crescita del PIL è stato leggermente superiore, pari all'1,6% per l'UE (Eurozona: 1,5%). Il quadro generale di persistente stagnazione in tutta l'UE non è tuttavia mutato (Eurostat, 2026).

L'aumento del PIL è stato in gran parte il risultato dell'effetto benefico del programma NextGenEU, messo in atto a seguito della crisi sanitaria del Covid-19 nel 2020. Ciò ha stimolato sia i consumi privati che quelli pubblici, che sono aumentati rispettivamente dell'1,5% (Eurozona: 1,3%) e dell'1,8% (Eurozona: 1,8%).

Anche gli investimenti hanno ricevuto una spinta dal programma NGEU. In particolare, gli investimenti totali sono aumentati del 2,0% (Eurozona: 2,2%), superando il calo registrato nel 2024, mentre gli investimenti pubblici sono cresciuti del 3,8% (Eurozona: 3,6%). Poiché il programma NGEU è destinato a scadere nel 2026, senza essere sostituito da un piano di analoga ambizione sociale

2 Sebbene il PIL sia un indicatore inadeguato dell'attività economica, il suo uso diffuso rende difficile evitarlo.

ed economica, gli investimenti nell'UE torneranno probabilmente al loro precedente stato di stagnazione. L'aumento della spesa per il riarmo e la difesa potrebbe incrementare il tasso di investimento, sebbene sia improbabile che ciò soddisfi le esigenze più ampie legate al cambiamento climatico e alla coesione sociale.

L'inflazione, misurata in termini percentuali dall'Indice dei prezzi al consumo armonizzato (IPCA), è rimasta stabile a circa il 2% sia per la media UE (2,5%) che per l'Eurozona (2,1%), così come nella maggior parte degli Stati membri, con alcune eccezioni nell'Europa centrale e orientale. Inoltre, l'esclusione di energia, alimentari, alcolici e tabacco dall'IPCA incide in misura minima sull'indice complessivo (UE: 2,6%; Eurozona: 2,4%)³. La tendenza al ribasso dell'inflazione sembra proseguire all'inizio del 2026, sebbene i dati disponibili siano incompleti e soggetti a revisioni. D'altra parte, la guerra tra Stati Uniti, Israele e Iran scoppiata all'inizio di marzo ha inizialmente portato a un forte aumento dei prezzi dell'energia, che si ripercuoterà sul tasso di inflazione. Più a lungo durerà questa guerra, maggiore sarà l'effetto sull'inflazione e sull'economia in generale.

I prezzi delle abitazioni, invece, sono aumentati costantemente in tutti gli Stati membri dell'UE. Ciò non si riflette nell'IPCA, che include gli affitti ma non i prezzi delle abitazioni o i pagamenti dei mutui, né tantomeno l'affitto implicito delle abitazioni occupate dai proprietari. Pertanto, nel terzo trimestre del 2025, i prezzi delle abitazioni, misurati dall'indice dei prezzi delle abitazioni, sono aumentati del 5,5% nell'UE (Eurozona: 5,1%) rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Tali sviluppi devono essere presi in considerazione nel valutare il tenore di vita e i costi delle famiglie nell'UE.

Nel 2024 la retribuzione reale pro capite dei lavoratori dipendenti era pari al 47,9% del PIL nell'UE (Eurozona: 48,6%) (Eurostat, 2025b). Questa misura è costituita da stipendi e salari (UE ed Eurozona: 38,2%) e dai contributi sociali a carico dei datori di lavoro (UE: 9,7%; Eurozona: 10,4%). Vale la pena notare che tredici paesi dell'UE hanno registrato una quota del PIL inferiore alla media UE per la retribuzione dei dipendenti, con le percentuali più basse in Irlanda (28,5%), Grecia (35%) e Italia (39,5%). L'eccedenza lorda di gestione, d'altra parte, era pari al 40,9% del PIL (Eurozona: 40,7%), mentre era più alta in Irlanda (64,8%), a Malta (51,9%) e in Grecia (50,2%).

³ La natura transitoria dell'inflazione dei primi anni 2020 ha quindi dato ragione a coloro che si sono opposti al forte aumento dei tassi di interesse da parte della BCE, compreso l'EuroMemo Group.

Nel ventennio 2004-2024, la quota della retribuzione dei lavoratori è aumentata principalmente durante la crisi finanziaria globale e la crisi sanitaria del Covid-19. Nel complesso, la crescita netta per le retribuzioni tra il 2004 e il 2024 è stata di appena l'1,3%, limitando il ruolo dei salari come fattore di domanda e sottolineando la distribuzione ineguale del reddito tra lavoro e capitale.

La disoccupazione è rimasta stabile al 5,9% della popolazione attiva (Eurozona: 6,3%), sebbene si registrino notevoli differenze tra gli Stati membri dell'UE, con i tassi più elevati rilevati in Spagna (10,4%) e in Grecia (9,3%)⁴. Inoltre, il tasso di disoccupazione dei giovani sotto i 25 anni è risultato significativamente superiore alla media. Esso ha raggiunto il 14,8% nell'UE (Eurozona: 14,4%), mentre i tassi più elevati si sono registrati in Spagna (25%), Svezia (24%) e Finlandia (21,5%).

Nel 2025, il profilo di bilancio dell'economia dell'UE presentava un disavanzo pubblico relativamente basso in rapporto al PIL, pari al 3,3% (Eurozona: 3,2%) e un elevato rapporto debito pubblico/PIL, pari all'82,8% (Eurozona: 88,8%), rispetto ai valori di riferimento del 3% e del 60% rispettivamente, fissati dal Patto di stabilità e crescita (PSC), ripristinato nel 2024. Si è registrata una grande variazione tra gli Stati membri sia in termini di deficit pubblico che di rapporto debito pubblico/PIL. Infatti, nove Stati membri sono attualmente soggetti a una procedura per i disavanzi eccessivi, che potrebbe portare a sanzioni qualora i loro governi non adottassero misure correttive. Si tratta di Austria, Belgio, Francia, Ungheria, Italia, Malta, Polonia, Romania e Slovacchia, che rappresentano il 47% dell'economia totale dell'UE in termini di PIL a prezzi correnti. Inoltre, la Commissione Europea sta valutando la possibilità di proporre l'avvio di una procedura d'infrazione per la Finlandia, portando la quota dei paesi "in difetto" al 48% del PIL dell'UE. Pertanto, la camicia di forza fiscale del PSC è tornata in vigore, dopo una pausa di quattro anni (2021-2024) durante la quale era stata sospesa, soffocando nuovamente l'economia dell'UE.

La combinazione delle tendenze interne e globali si riflette nel saldo delle partite correnti⁵. L'UE ha tradizionalmente registrato un surplus nei confronti del resto del mondo. Nel 2025 tale surplus si è attestato al 2,5% del PIL (Eurozona:

4 Il tasso di disoccupazione femminile è prossimo alla media della popolazione attiva, attestandosi al 6,1% (Eurozona: 6,5%).

5 Si tratta della somma degli scambi di beni e servizi, del reddito netto e dei trasferimenti correnti con gli altri paesi.

2,7%), in calo rispetto al 2024 (UE, 3,2%; Eurozona: 3,3%). Disaggregando il dato medio per paese si riscontra una variazione significativa all'interno dell'UE. In particolare, 12 Stati membri – per lo più dei paesi dell'Europa centrale e orientale – hanno registrato un disavanzo. Al contrario, la Danimarca ha registrato il surplus delle partite correnti più elevato (12%), seguita dai Paesi Bassi (9,1%), da Malta (5,1%), dalla Svezia (4,4%) e dalla Germania (4,8%). L'elevato surplus dell'Irlanda (9,7%) è dovuto alle multinazionali estere. Nel complesso, il modello di crescita trainato dalle esportazioni si applica principalmente ai paesi nordici e ad alcuni paesi dell'Europa occidentale. In particolare, due paesi – Germania e Paesi Bassi – hanno rappresentato il 67% del surplus totale delle partite correnti dell'UE nel 2025. In termini assoluti, il surplus della Germania ammontava a 214,1 miliardi di euro e quello dei Paesi Bassi a 107,5 miliardi di euro, mentre quello dell'UE è stato pari a 476,8 miliardi.

La quota dell'UE nel commercio mondiale (beni e servizi) ha raggiunto il 15,8% nel 2024, posizionandosi al di sopra di Stati Uniti (13,6%), Cina (13,6%) e Regno Unito (4,2%) (Consiglio europeo, 2025). Tra i principali destinatari delle esportazioni figurano gli Stati Uniti (20,6%), il Regno Unito (13,2%) e la Cina (8,3%), mentre i principali partner da cui la UE importa sono la Cina (21,3%), gli Stati Uniti (13,7%) e il Regno Unito (6,7%). Considerato il ruolo dell'UE nel commercio globale, qualsiasi cambiamento nelle relazioni commerciali dovuto a nuovi accordi e/o a mutate condizioni geopolitiche ha quindi ripercussioni ampie.

Nel 2025 è stato firmato un nuovo accordo commerciale tra l'UE e gli Stati Uniti. I suoi elementi principali includono l'eliminazione dei dazi dell'UE su tutti i beni industriali statunitensi, l'accesso preferenziale al mercato per un'ampia gamma di prodotti ittici e agricoli statunitensi, un dazio massimo del 15% da parte degli Stati Uniti sui beni dell'UE e un contingente tariffario per l'acciaio e l'alluminio. Inoltre, l'UE si impegna ad acquistare prodotti energetici statunitensi per un valore di 750 miliardi di dollari e a investire 600 miliardi di dollari negli Stati Uniti entro il 2028, nonché ad «aumentare in modo sostanziale» i propri acquisti di attrezzature militari e di difesa dagli Stati Uniti e ad affrontare le «restrizioni indebite al commercio transatlantico» e le «barriere ingiustificate al commercio digitale».

L'accordo deve essere approvato dal Parlamento europeo (PE). Tuttavia, a seguito delle minacce del presidente Trump di ricorrere ai dazi come leva nei

confronti della Groenlandia, il PE ha sospeso l'attuazione dei piani commerciali «fino a quando gli Stati Uniti non decideranno di riprendere un percorso di cooperazione anziché di scontro e prima che vengano intrapresi ulteriori passi», come ha affermato Bernd Lange, presidente della commissione per il commercio internazionale del PE (BBC, 2026).

Nel complesso, l'accordo commerciale UE-USA è asimmetrico a favore dei secondi. In quanto tale, avrà un impatto negativo sull'economia dell'UE e in particolare su quei paesi che tradizionalmente hanno fatto affidamento su un modello di crescita basato sulle esportazioni, come la Germania.

Più in generale, il ricorso a dazi e altre restrizioni da parte dell'amministrazione Trump sta di fatto ridefinendo le relazioni commerciali su scala globale. Poiché la sua dipendenza dal commercio con gli Stati Uniti si sta indebolendo, l'UE sta cercando di concludere nuovi accordi commerciali, ad esempio con India, Indonesia e Cuba, oppure di finalizzare accordi in discussione da tempo, come quello con il Mercosur. Sebbene tale reazione sia prevedibile, essa rischia di creare tensioni sociali ed economiche interne, come quelle sollevate dagli agricoltori dell'UE nel caso dell'accordo con il Mercosur. Pertanto, ciò che rasenta una guerra commerciale da parte degli Stati Uniti potrebbe benissimo portare a sconvolgimenti interni all'UE.

1.2 Le politiche – Le implicazioni della militarizzazione

La revisione fatta nel 2024 della politica fiscale dell'UE non ha modificato il suo principio fondamentale, ovvero che l'austerità rappresenta la via da seguire per l'economia dell'Unione. Come ha sostenuto Paul de Grauwe:

Le politiche fiscali dei paesi dell'Eurozona sono state a lungo plasmate dal Patto di stabilità e crescita (PSC). Questo quadro è stato concepito come uno strumento per far rispettare regole fiscali ortodosse volte a guidare gli Stati membri verso il pareggio di bilancio. Sebbene il PSC sia stato temporaneamente sospeso durante la pandemia, è stato reintrodotta nel 2024 con revisioni minori, per lo più superficiali... I principi fondamentali del PSC rimangono quindi invariati. (De Grauwe, 2025)

Come già menzionato in precedenza, la procedura per disavanzo eccessivo, che nella nuova versione del PSC comprende anche il debito pubblico, è stata avviata nei confronti di nove Stati membri e sta per essere avviata nei confronti di un altro. Ciò obbliga i governi ad attuare misure di austerità al fine di rispet-

tare le norme del PSC. Inoltre, la «modalità economia di guerra» introdotta dalla Commissione europea nell'ambito del suo programma di militarizzazione costituisce di fatto una trappola fiscale per gli Stati membri dell'UE, a prescindere dalle sue più ampie implicazioni per l'economia e la società (Frangakis, 2025). Ciò vale in particolare per gli Stati membri con un debito pubblico elevato e/o una spesa militare ridotta.

Più nello specifico, il 19/3/2025 la Commissione europea ha presentato il suo Libro bianco per la «Difesa europea. Readiness 2030», che mira a mobilitare 800 miliardi di euro (870 miliardi di dollari) in quattro anni, attraverso le seguenti modalità (Commissione europea, 2025b):

Attivando la clausola di deroga nazionale del PSC, che consente un aumento della spesa da parte di uno Stato membro in caso di «circostanze eccezionali al di fuori del controllo dello Stato membro con un impatto significativo sulle sue finanze pubbliche, a condizione che ciò non metta a rischio la sostenibilità di bilancio nel medio termine» (Art. 25, Reg. (UE) 2024/1263).

Esentando l'aumento della spesa per la difesa fino all'1,5% del PIL dai limiti di spesa annuali per quattro anni, a partire dal 2025. Dopo tale periodo, i bilanci nazionali dovranno essere adeguati, in modo da rispettare le regole del PSC in materia di disavanzo e debito. La Commissione stima che sarà raccolto un importo di 650 miliardi di euro.

Contraendo nuovi prestiti comuni dell'UE, per un importo di 150 miliardi di euro, a fronte della garanzia del bilancio comunitario, per fornire prestiti agli Stati membri. Vale la pena notare che prestiti comuni su scala molto più ampia facevano parte della risposta dell'UE alla crisi pandemica. I proventi sono stati trasferiti agli Stati membri tramite prestiti e trasferimenti in misura approssimativamente uguale. Il piano Readiness 2030 non prevede invece questi trasferimenti.

Facendo leva sulla Banca europea per gli investimenti, che ha un rating AAA sul mercato.

Avviando una nuova iniziativa volta a integrare i mercati dei capitali dell'UE. La cosiddetta Unione del risparmio e degli investimenti (SIU) mira ad attingere ai conti di risparmio bancari.

In considerazione delle significative divergenze tra gli Stati membri dell'UE, il piano Readiness 2030 minerà la coesione sociale nella misura in cui i fondi saranno dirottati verso scopi militari, sottraendoli ad altri usi. Ciò nonostante,

l'aumento della spesa pubblica potrebbe effettivamente creare posti di lavoro nell'economia dell'UE, a seconda di quanta parte di tale spesa sarà destinata alle importazioni dall'esterno dell'UE.

In particolare, il nuovo «consenso» tra governi, mercati e appaltatori militari, secondo cui la spesa militare dovrebbe contribuire alla sostenibilità, minaccia di riscrivere le regole della spesa pubblica e della regolamentazione finanziaria. Come sottolineato da Vandeloise e Van Wynsberghe (2025), «cercare di ridefinire la difesa come “sostenibile” rischia di vanificare gli obiettivi che le regole dovrebbero raggiungere e di minare ulteriormente la finanza sostenibile».

Inoltre, ciò graverà sui paesi fortemente indebitati, poiché la tolleranza concessa alla spesa per la difesa è temporanea. Inoltre, l'impegno dei membri della NATO – 23 dei quali sono anche membri dell'UE – ad aumentare la spesa per la difesa al 5% del PIL all'anno entro il 2035 aumenterà l'onere fiscale⁶. In effetti, il FMI sta già ponendo la domanda: «Come può l'Europa pagare per cose che non può permettersi?», concludendo che l'austerità, sia nel breve che nel lungo periodo, è la risposta:

Senza una crescita più forte e un consolidamento fiscale, il debito medio europeo potrebbe raggiungere il 130% del PIL entro il 2040, richiedendo un significativo aggiustamento fiscale. Le politiche a breve termine dovrebbero mantenere la stabilità dei prezzi, avviare il consolidamento fiscale e mantenere aperto il commercio (FMI, 2025).

Sul fronte monetario, la BCE ha iniziato a ridurre il proprio tasso di riferimento nel giugno 2024, proseguendo per tutto il 2024 fino al giugno 2025. Nelle successive riunioni del 2025 e all'inizio del 2026 ha mantenuto invariati tutti i tassi di interesse. Nel complesso, il tasso delle operazioni di rifinanziamento principali è sceso dal 4,5% nel giugno 2024 al 2,15% nel giugno 2025⁷. Pertanto, i costi di finanziamento sono al livello più basso dal dicembre 2022.

L'attuale orientamento della politica monetaria fa seguito al calo del tasso di inflazione verso l'obiettivo del 2% fissato dalla BCE, anche se tale obiettivo non ha alcun fondamento né teorico né empirico, come sostenuto dall'EuroMemo Group in precedenti rapporti.

6 I 23 paesi membri sia della NATO che dell'UE (alla fine del 2025) sono Estonia, Lettonia, Lituania, Finlandia, Svezia, Danimarca, Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Polonia, Cechia, Ungheria, Slovacchia, Slovenia, Romania, Bulgaria, Croazia e Grecia.

7 Al momento della stesura del presente documento, il tasso sulle operazioni di rifinanziamento principali è pari al 2,15%, quello sul rifinanziamento marginale al 2,40% e quello di deposito al 2,00%.

L'incertezza globale creata dalle politiche tariffarie dell'amministrazione Trump e dalle minacce di sanzioni contro chi reagisce ha portato a un significativo deprezzamento del dollaro statunitense. In queste condizioni, l'euro si è apprezzato rispetto al dollaro di circa il 10-12% alla fine del 2025, pur senza minacciare la posizione dominante del dollaro come valuta di riserva. Sebbene la presidente della BCE, Christine Lagarde, sia favorevole al rafforzamento del ruolo internazionale dell'euro, la Germania mantiene il suo ruolo di "egemone riluttante". In generale, gli assetti istituzionali e le politiche macroeconomiche dell'UE non sostengono la capacità dell'euro di diventare una valuta di riserva dominante a livello globale.

1.3 Le proposte di alternative

Nel discutere le alternative, un utile punto di partenza è il tipo di indicatori utilizzati per misurare l'economia. Tradizionalmente, si tratta del PIL. Si tratta di uno strumento approssimativo che misura le attività in termini di output prodotto, ma non tiene conto di quanto perso a causa del deterioramento delle condizioni climatiche, della disoccupazione e dell'aumento delle disuguaglianze di ricchezza e di reddito. Questi aspetti sono quindi discussi nel capitolo seguente, che tratta del regresso sociale ed ecologico dell'attuale congiuntura. Il presente capitolo si conclude con alcune proposte di alternative relative al quadro di politica macroeconomica dell'UE.

Nel caso della politica fiscale, il quadro di sorveglianza fiscale dell'UE necessita di una riforma urgente. I valori di riferimento del PSC per il disavanzo pubblico e il debito pubblico non hanno alcun fondamento teorico o empirico, come sostenuto nei precedenti EuroMemorandum. Essi devono essere collegati al modello di sostenibilità fiscale pertinente per ciascuno Stato membro, a seconda di fattori quali il tasso di crescita, i risultati di bilancio e il tasso di interesse (Frangakis, 2024). In particolare, il costo del servizio del debito pubblico è un indicatore più attendibile della sua sostenibilità nel tempo.

Le regole di bilancio dell'UE devono diventare più favorevoli agli investimenti nazionali in termini di spesa per una trasformazione sociale e ambientale. Ad esempio, la clausola di deroga nazionale, attualmente applicata in relazione alla spesa per la difesa, potrebbe essere utilizzata in modo più ampio al fine di sbloccare strumenti di prestito fuori bilancio. Inoltre, dato che gli investimenti

hanno un costo elevato all’inizio mentre i benefici si accumulano nel tempo, una “regola aurea” che esenti gli investimenti, o parti di essi, dal computo del debito pubblico sarebbe equa sia per le generazioni attuali che per quelle future. In più, tassare la ricchezza, il capitale e i redditi elevati per aumentare lo spazio di bilancio è preferibile all’aumento del debito pubblico. Tali imposte contribuiscono alla stabilità fiscale e hanno effetti positivi altamente necessari sulla distribuzione del reddito e della ricchezza.

Il ricorso al prestito comune, introdotto nell’ambito del programma Next-GenEU e ripetuto su scala minore in relazione alla spesa per la difesa, potrebbe essere esteso in modo più ambizioso per finanziare maggiori investimenti a livello dell’UE sulla base della trasparenza e della responsabilità. Tuttavia, affinché tale strumento possa servire agli obiettivi di una politica di trasformazione, deve essere integrato in una politica globale di trasformazione sociale, economica ed ecologica a lungo termine.

Per quanto riguarda gli investimenti privati, il sostegno dovrebbe essere subordinato a condizionalità ambientali, climatiche e sociali. Tali investimenti dovrebbero rafforzare la coesione sociale e il coinvolgimento delle parti interessate. Come già menzionato, la spesa militare non può essere «battezzata» come sostenibile, sottraendo così risorse ad altri scopi. Tale «rebranding» non solo è fuorviante, ma comporta anche implicazioni pericolose e a lungo termine per la sostenibilità ambientale e sociale.

La politica monetaria dovrebbe sostenere la politica fiscale, in modo che entrambi i settori contribuiscano all’obiettivo della trasformazione socio-ecologica. Non si tratta solo di un obiettivo a lungo termine. Le autorità fiscali dovrebbero sfruttare il margine di manovra creato dalla BCE per accelerare tale trasformazione. L’attuale tasso di riferimento della BCE è favorevole ai decisori di politica fiscale. Inoltre, le politiche della banca centrale dovrebbero essere utilizzate direttamente per sostenere gli investimenti pubblici di cui c’è grande bisogno, ad esempio per l’edilizia popolare o per sostenere una transizione giusta.

Inoltre, la BCE dovrebbe fungere da acquirente di ultima istanza del debito pubblico. Il “Transmission Protection Instrument” (TPI), istituito nel 2022 per far fronte a «condizioni finanziarie in deterioramento non giustificate dai fondamentali specifici del paese», non è stato testato nella pratica, né è probabile che possa scongiurare una crisi finanziaria qualora questa dovesse verificarsi, come discusso nei precedenti rapporti dell’EMG.

Nel complesso, il quadro di politica macroeconomica dell'UE è obsoleto e si fonda su idee neoliberiste che si sono rivelate errate più volte in passato. Anziché riformare le basi istituzionali, i leader europei preferiscono ricorrere a soluzioni temporanee. Un simile approccio porta all'accumulo di problemi che, col tempo, potrebbero diventare esplosivi. In fasce sempre più ampie della società si generano delusione e perdita di fiducia, aprendo così la strada a idee e pratiche di estrema destra.

Esistono percorsi alternativi. Affinché questi si concretizzino, sono necessarie buone idee e un dibattito pubblico, ma anche mobilitazioni sociali che esigano un cambiamento di rotta in una direzione radicale e progressista.

TABELLA 1. INDICATORI ECONOMICI DI BASE

Regione	Paese	PIL reale variazione % rispetto all'anno precedente	IPCA media annua Variazione % rispetto all'anno precedente	Disoccupazione Numero di disoccupati in % della forza lavoro	Retribuzione reale pro capite dei lavoratori Variazione % rispetto all'anno precedente	Conto corrente in & del PIL	Saldo netto (+o disavanzo netto (-), delle ammini- strazioni pubbliche in % del PIL	Debito lordo, delle ammini- strazioni pubbliche in % del PIL
Area dell'euro	Area dell'euro	1.3	2.1	6.3	1.5	2.7	-3.2	88.8
	UE	1.4	2.5	5.9	1.7	2.5	-3.3	82.8
Paesi nordici	Finlandia	0.1	1.9	9.5	1.3	-0.9	-4.5	88.1
	Danimarca	2.0	1.9	6.1	1.5	12.0	2.3	28.9
	Svezia	1.5	2.5	9.0	1.8	4.9	-1.7	34.5
Europa occidentale	Austria	0.3	3.5	5.6	0.1	1.2	-4.4	81.4
	Belgio	1.0	2.8	6.0	1.7	-0.6	-5.3	107.1
	Francia	0.7	1.0	7.6	1.8	0.0	-5.5	116.3
	Germania	0.2	2.3	3.6	1.7	4.8	-3.1	63.5
	Irlanda	10.7	1.9	4.6	0.8	9.7	1.5	33.1
	Lussemburgo	0.9	2.3	6.6	1.7	-3.6	-0.8	26.8
	Paesi Bassi	1.7	3.0	3.9	2.0	9.1	-1.9	45.2
	Cipro	3.4	0.9	4.7	3.0	-7.7	3.3	56.4
	Grecia	2.1	2.8	9.3	-0.1	-6.2	1.1	147.6
	Italia	0.4	1.7	6.2	1.3	1.0	-3.0	136.4
Europa meridionale	Malta	4.0	2.4	3.0	3.4	5.1	-3.2	47.0
	Portogallo	1.9	2.2	6.3	2.9	1.1	0.0	91.3
	Spagna	2.9	2.6	10.4	1.0	2.7	-2.5	100.0
	Rep. Ceca	2.4	2.3	2.7	2.9	2.2	-1.8	43.4
	Estonia	0.6	4.8	7.6	1.9	-1.5	-1.3	23.4
	Lettonia	1.0	3.6	6.8	4.5	-4.1	-3.1	48.3
	Lituania	2.4	3.4	7.1	5.3	1.5	-2.2	39.8
Europa orientale	Slovacchia	0.8	4.2	5.4	1.5	-5.1	-5.0	61.9
	Slovenia	1.0	2.5	3.4	5.3	2.9	-2.2	65.2
	Bulgaria	3.0	3.5	3.5	8.4	-1.8	-3.0	28.5
	Croazia	3.2	4.3	4.7	5.7	-2.9	-2.8	56.2
	Ungheria	0.4	4.4	4.5	3.2	0.1	-4.6	73.7
	Polonia	3.2	3.4	3.1	5.0	-0.1	-6.8	59.5
	Romania	0.7	5.9	6.1	0.6	-7.9	-8.4	59.1

Fonte: Commissione Europea, 2025, Previsioni economiche europee, autunno 2025.

CAPITOLO 2 **Gli arretramenti sociali e ambientali**

Il Pilastro europeo dei diritti sociali (EPSR) del 2017 e il Green Deal europeo (EGD) del 2019, nel contesto di un allentamento del quadro fiscale dell'UE tra marzo 2020 e aprile 2024, hanno stimolato una serie di sviluppi positivi in ambito sociale e ambientale – che sono già stati discussi nei precedenti EuroMemorandum. Questi sviluppi sono ora messi sotto pressione dalla costante ricerca di competitività globale, dalle normative neoliberiste esclusivamente a favore delle imprese e dalla militarizzazione, in un contesto economico e politico totalmente nuovo.

L'avvio del processo Omnibus di deregolamentazione, che indebolisce le responsabilità delle imprese nei confronti dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente e riduce significativamente la portata della legislazione sociale e ambientale, rappresenta un attacco agli standard sociali ed ecologici raggiunti democraticamente.

2.1. Gli arretramenti sociali e ambientali

Gli obiettivi sociali ed ecologici schiacciati tra la competitività "sostenibile" e la militarizzazione⁸

Il passaggio alla «competitività sostenibile», intesa come competitività ottenuta attraverso una maggiore produttività, nasconde malamente le battute d'arresto sociali e ambientali. Il programma di «deregolamentazione» e «semplificazione» dell'UE nel quadro della «Bussola della competitività» consiste nello smantellamento delle normative di tutela in materia di lavoro, sociale, ambientale e digitale. La «competitività» è diventata l'argomento contro la responsabilità delle aziende per gli standard ambientali, sociali e dei diritti umani nelle loro catene di fornitura, dal lavoro minorile e dalla schiavitù moderna alle fuoriuscite di petrolio e alle emissioni che causano il surriscaldamento climatico. L'indebolimento, nel dicembre 2025, della direttiva sulla due diligence in materia di sostenibilità delle imprese (CSDD) è l'ultimo esempio di questo programma di «semplificazione». Si prevede che questo cambiamento produrrà drastici effetti sociali ed economici negativi, non solo per il Sud del mondo ma anche per l'Unione Europea (Jäger et al., 2025).

⁸ Questa sezione riprende in parte le argomentazioni esposte da Maria Karamessini nel suo discorso di apertura alla 31ª Conferenza EuroMemo tenutasi ad Atene nel 2025.

La nuova agenda accentua inoltre la divisione tra protezione sociale, considerata improduttiva, e investimento sociale, considerato produttivo, ovvero tale da sostenere la competitività. Mentre la spesa sociale è soggetta a tagli sistematici, l'investimento sociale è ancora (più o meno) preservato.⁹ Inoltre, la nuova agenda trascura le tensioni esistenti tra competitività e coesione sociale. Poiché i paesi membri hanno capacità differenti di innovazione tecnologica, sono necessarie misure specifiche per sostenere i paesi o le regioni in ritardo di sviluppo.

La militarizzazione si concretizza in enormi aumenti delle spese militari per raggiungere l'obiettivo NATO del 5% del PIL entro il 2035 (con la possibilità di attivare temporaneamente una clausola di deroga nazionale). La militarizzazione può ovviamente favorire la crescita economica – sebbene con scarsi effetti moltiplicatori – e contribuire alla creazione di posti di lavoro, ma in un modo che è contrario al benessere umano e alla necessità della transizione socio-ambientale.

Soprattutto in tempi di austerità, le spese militari sono chiaramente in concorrenza con la spesa sociale e ambientale. In primo luogo, non tutti gli Stati membri ricorreranno alla clausola di deroga, specialmente quelli che devono far fronte a costi di finanziamento elevati. In secondo luogo, le politiche di risanamento fiscale imposte ai paesi soggetti a procedure per disavanzo eccessivo (attualmente 9 paesi, probabilmente presto 10) ne limitano le ambizioni. Inoltre, sarebbe necessario un maggiore spazio di manovra di bilancio per gli investimenti urgentemente necessari per affrontare sfide importanti diverse dalla guerra: cambiamenti climatici, possibili pandemie, migrazioni e sfollamenti di popolazione, invecchiamento, disoccupazione, povertà. Infine, le questioni non riguardano solo la spesa finanziaria, ma lo sviluppo dei rapporti di potere, delle strutture economiche e, ancor più, di quelle sociali.

I difensori dei diritti umani, della giustizia sociale e dell'ambiente sotto pressione

Al Parlamento europeo, le ONG che difendono i diritti umani, la giustizia sociale, la democrazia e l'ambiente sono sotto pressione da parte del Partito Popolare Europeo e dei gruppi politici di estrema destra. Ad esempio, all'interno della Commissione per il controllo dei bilanci (CONT) è stato istituito un gruppo di lavoro di controllo

⁹ È significativo che i fondi del FSE+ siano stati salvati all'ultimo momento evitando di farli scomparire dalla proposta di nuovo bilancio UE 2028-2034.

sulle ONG per delegittimare la loro azione e portare alla loro defiscalizzazione a livello UE; ciò rappresenterebbe un duro colpo per molte ONG che svolgono un lavoro fondamentale.¹⁰ Mentre le istituzioni e i leader dell'UE mettono in guardia contro le forze autoritarie, essi stessi agiscono in modo sempre più autoritario, specialmente nei confronti dei movimenti sociali, ambientali, democratici e per la pace. Le ONG che si battono per la trasparenza, che vogliono includere le emissioni militari nel calcolo delle emissioni totali o che conducono campagne contro le pressioni dei lobbisti e gli armamenti sono particolarmente soggette a pressioni politiche e amministrative. (Lettera congiunta della società civile, 2025)

Queste pressioni sono in linea con l'ideologia regressiva dell'estrema destra, che cerca di «avanzare verso un passato idealizzato». Questa prospettiva non solo comporta la negazione dei rischi ambientali e sanitari (clima, perdita di biodiversità, inquinanti), ma anche il rifiuto delle rivendicazioni di giustizia sociale, la limitazione dei diritti delle donne (ad esempio l'aborto) e la lotta contro la diversità etnica e culturale, percepita come una minaccia ai propri privilegi.

2.2 I pacchetti Omnibus contro il progresso democratico, sociale e ambientale

Dopo le elezioni europee del maggio 2024, mentre la destra e l'estrema destra avevano guadagnato terreno nel Parlamento europeo, la Commissione europea ha preparato delle linee guida per la “semplificazione” delle normative esistenti da includere nei pacchetti omnibus.¹¹ La Commissione ha presentato dieci omnibus e altri seguiranno.

L'indebolimento delle responsabilità sociali e ambientali delle imprese

Il primo pacchetto omnibus ha notevolmente indebolito gli obblighi sociali e ambientali delle imprese. In particolare, ha indebolito gli obiettivi del regolamento sulla tassonomia del 2020 e di due direttive (già inadeguate) sulla responsabilità delle imprese:

¹⁰ Per ulteriori dettagli, cfr. A. Neslen, «I deputati europei di destra minacciano un massiccio congelamento dei finanziamenti alle ONG ambientaliste», *Guardian*, 4/2/25.

¹¹ Von der Leyen era stata eletta presidente della Commissione con il sostegno dei voti dell'estrema destra. Jordan Bardella, presidente del gruppo di estrema destra Patrioti per l'Europa del Parlamento europeo, ha chiesto l'abolizione dell'EGD in quanto «un freno alla crescita economica» e una minaccia per i lavoratori francesi.

- la direttiva del 2022 sulla rendicontazione di sostenibilità delle imprese (CSRD), che impone alle grandi imprese l'obbligo di pubblicare relazioni periodiche su come le loro attività possano influire sulle persone e sull'ambiente
- e la direttiva del 2024 sulla due diligence in materia di sostenibilità delle imprese (CSDDD), che mira a promuovere un comportamento aziendale sostenibile e responsabile nelle imprese lungo le loro catene del valore globali.

Mentre le aziende stavano già spingendo in quella direzione, la politica tariffaria dell'amministrazione Trump ha aggiunto un'ulteriore pressione. L'alleanza del Partito Popolare Europeo con i gruppi di estrema destra nel Parlamento europeo ha reso possibile questo processo (Riquadro 1).

RIQUADRO 1. IL PACCHETTO OMNIBUS PER INDEBOLIRE GLI OBBLIGHI SOCIALI E AMBIENTALI DELLE IMPRESE

Il 16 dicembre 2025, il Parlamento europeo ha approvato il pacchetto di deregolamentazione Omnibus I, una decisione scaturita dal voto congiunto dei partiti conservatori e di estrema destra. Questo pacchetto ha modificato la CSRD e la CSDDD, in particolare posticipando le date di applicazione per «semplificare» le norme in materia di sostenibilità. Gli obblighi di rendicontazione sulla sostenibilità e di due diligence per le imprese sono stati ridotti come segue:

- la rendicontazione sociale e ambientale si applicherà solo alle imprese dell'UE con oltre 1.000 dipendenti e un fatturato annuo netto superiore a 450 milioni di euro. La soglia del fatturato netto è stata aumentata anche per le imprese extra-UE a 450 milioni di euro generati nell'UE,
- i requisiti di rendicontazione diventeranno più quantitativi, mentre la rendicontazione settoriale diventerà volontaria
- le nuove norme consentono alle aziende più piccole con meno di 1.000 dipendenti di rifiutarsi di fornire informazioni che vadano oltre quanto previsto dagli standard volontari
- solo le grandi società dell'UE con più di 5.000 dipendenti e un fatturato annuo netto superiore a 1,5 miliardi di euro dovranno effettuare la due diligence

Le imprese soggette alle norme riviste in materia di due diligence non saranno più tenute a elaborare un piano di transizione per rendere il proprio modello di business compatibile con l'Accordo di Parigi. Resteranno responsabili a livello nazionale, anziché a livello dell'UE, in caso di inadempienza e potrebbero incorrere in sanzioni fino al 3% del fatturato netto mondiale dell'impresa; le linee guida in merito saranno fornite dalla Commissione e dagli Stati membri

La Commissione europea ha inoltre proposto nel 2025 un «28° regime di diritto societario», un quadro normativo a livello UE per le «imprese innovative», un concetto indefinito che si riferisce alle start-up e alle scale-up. Tale quadro potrebbe consentire alle imprese dell'UE di aggirare la legislazione nazionale a favore di un regime europeo più leggero. Ciò avrà un impatto negativo sui diritti dei lavoratori, nonché sulle norme in materia di fiscalità, sicurezza sociale e insolvenza; creerà scappatoie e fornirà garanzie insufficienti per la partecipazione dei lavoratori; infine, faciliterà la creazione di società «di comodo» e il dumping sociale (Meyer-Erdmann&Hoffmann, 2025).

Il 16 dicembre 2025, le commissioni del Parlamento europeo hanno adottato emendamenti di compromesso al pacchetto «Defence Readiness Omnibus» che modificano in modo sostanziale le modalità di applicazione delle deroghe alla normativa UE sulle sostanze chimiche alle attività legate alla difesa. Il giorno successivo, il Consiglio ha adottato formalmente un regolamento volto a incentivare gli investimenti nel settore della difesa nell'ambito del piano «ReArm Europe», introducendo «adeguamenti giuridici volti a sostenere investimenti nel settore della difesa più rapidi, flessibili e coordinati in tutta l'UE».

L'attenuazione degli obiettivi di riduzione delle emissioni e di inquinamento

Nel novembre 2025, poco prima dell'inizio della COP 30, il Parlamento europeo ha votato a favore di un obiettivo di riduzione delle emissioni del 90% entro il 2040, pur consentendo l'uso del meccanismo dei crediti di carbonio per raggiungere tale obiettivo. L'obiettivo del 2030 può ancora essere raggiunto con misure meno ambiziose e il 2050 rimane abbastanza lontano da evitare le azioni necessarie.

Nel dicembre 2025, l'UE ha nuovamente modificato il regolamento sulla deforestazione del 2023, volto a ridurre le emissioni di gas serra e la perdita di biodiversità, rinviandone l'attuazione e riducendo gli obblighi delle imprese. Inoltre, la Commissione ha appoggiato la proposta del Consiglio di rinviare di un altro anno l'applicazione dell'ETS2 del 2023, che mirava a estendere il sistema di scambio delle quote di emissione (ETS) del 2005 per coprire le emissioni degli edifici, del trasporto su strada e di ulteriori settori entro il 2027.

La Commissione europea si attiene ufficialmente agli obiettivi concordati di riduzione delle emissioni, ma fa ben troppo poco per raggiungerli. Le istituzioni dell'UE stanno facendo marcia indietro rispetto alle proprie iniziative in materia di responsabilità delle imprese, tutela delle foreste o eliminazione dei motori

a combustione. L'argomentazione è che la popolazione non deve essere oberata da misure ecologiche e, soprattutto, che la competitività globale e gli armamenti militari non devono essere influenzati negativamente dagli standard ecologici. Nel frattempo, la salute pubblica viene sacrificata. La Commissione sta spingendo per una riduzione dei controlli su tutte le sostanze attive dei pesticidi, rendendo la norma le autorizzazioni illimitate, estendendo i periodi di tolleranza fino a tre anni per le sostanze vietate ed eliminando l'attuale obbligo per le autorità di considerare le conoscenze scientifiche e tecniche nella loro valutazione. L'ottava proposta omnibus (Omnibus VIII) della Commissione, adottata il 10 dicembre 2025, solleva gravi preoccupazioni (Riquadro 2).

RIQUADRO 2. LA PROPOSTA OMNIBUS VIII SULLA LEGISLAZIONE AMBIENTALE

La proposta Omnibus VIII (proposta della Commissione adottata il 10 dicembre 2025) mira a «semplificare» la legislazione ambientale «nei settori delle emissioni industriali, dell'economia circolare, delle valutazioni ambientali e dei dati geospaziali». Consiste in un arretramento rispetto a leggi fondamentali, tra cui la direttiva riveduta sulle emissioni industriali e dell'allevamento (IED 2.0) e il regolamento che istituisce il Portale delle emissioni industriali, appena adottati nel 2024. Prevede:

- requisiti ridotti per la valutazione di sostituti più sicuri delle sostanze chimiche pericolose
- nessun obbligo per le industrie ad alta intensità energetica di spiegare come intendono passare a una produzione climaticamente neutra e circolare
- ulteriori ritardi nell'adeguamento agli standard più avanzati di prevenzione dell'inquinamento
- l'esclusione degli allevamenti avicoli biologici dal campo di applicazione dell'IED e l'esenzione per i grandi allevamenti avicoli e suini dall'obbligo di rendicontazione sull'uso delle risorse di base
- la revisione della direttiva quadro sui rifiuti per ridurre l'obbligo di informazione sulle sostanze chimiche prodotte e importate nell'UE
- indebolimento del regolamento sulle batterie volto alla sostenibilità e alla sicurezza delle batterie
- norme sulle valutazioni ambientali per accelerare l'autorizzazione di infrastrutture energetiche, stoccaggio, reti, ecc.
- emendamenti problematici alla direttiva sulle energie rinnovabili, alla direttiva sul mercato dell'elettricità e alla direttiva sul mercato del gas.

Nel complesso, i pacchetti Omnibus ignorano gli effetti sulle persone e sul pianeta. Gli accordi di libero scambio conclusi nel 2025 e all'inizio del 2026 (Cile, Indonesia, Mercosur, India) si aggiungono al processo Omnibus e aumentano a livello globale gli effetti distruttivi sul piano sociale ed ecologico: gas serra, perdita di biodiversità, sfruttamento dei lavoratori e distruzione delle economie locali.

2.3 I salari, l'occupazione e la povertà

Salari minimi. Nel 2025, la direttiva sui salari minimi 2022/2041 è stata recepita nella maggior parte degli Stati membri dell'UE e consolidata dopo essere stata impugnata. L'11 novembre 2025, la Corte di giustizia dell'UE ne ha confermato la validità contro il ricorso di annullamento presentato da Danimarca e Svezia nel 2023.¹² La direttiva ha stimolato la rivalutazione dei salari minimi ed è diventata un importante motore della crescita strutturale del salario minimo.

Povertà ed esclusione sociale. Nel 2024, il 21% della popolazione dell'UE viveva in una famiglia a rischio di povertà monetaria, deprivazione materiale e sociale e/o con un'intensità lavorativa molto bassa. Sebbene il Pilastro europeo dei diritti sociali (EPSR) riconosca il «diritto a prestazioni di reddito minimo adeguate che garantiscano una vita dignitosa in tutte le fasi della vita», in nessuno Stato membro il regime di reddito minimo solleva i beneficiari al di sopra della soglia di povertà o garantisce un tenore di vita dignitoso.

Crisi abitativa. I salari reali hanno registrato una ripresa nel 2024 e nel 2025, ma i costi degli alloggi sono cresciuti più rapidamente dell'inflazione e incidono in modo sproporzionato sui lavoratori con salario minimo, che dedicano una quota maggiore del proprio reddito all'alloggio. In Slovenia, Francia e Portogallo (tre paesi che nel 2024 hanno soddisfatto o quasi i criteri relativi al salario minimo adeguato), il costo stimato dell'affitto di un appartamento con una camera da letto varia dall'86,1% (Slovenia) al 95,5% (Francia) e arriva addirittura al 172,4% (Portogallo) del salario minimo (ETUC-ETUI, 2025). A causa dei costi eccessivi degli alloggi, i salari minimi in questi paesi risultano quindi inadeguati.

Rallentamento dell'occupazione, perdita di posti di lavoro e licenziamenti. Dopo anni di crescita sostenuta (2013-2018 e 2020-2022), la crescita

¹² Secondo questi paesi (privi di un salario minimo previsto dalla legge), la direttiva avrebbe ecceduto le competenze dell'UE e la fissazione dei salari dovrebbe rimanere di competenza delle parti sociali.

dell'occupazione ha recentemente subito un rallentamento. Nel terzo trimestre del 2025 il tasso di disoccupazione era del 5,8%, ma il fabbisogno di manodopera non soddisfatto rappresentava l'11% della forza lavoro in senso lato (23,9 milioni di persone) (Eurostat, 2025b). Anche la disoccupazione giovanile era particolarmente elevata (15,2%). Inoltre, con il proseguimento dei processi di ristrutturazione nel 2025, sono stati annunciati ulteriori licenziamenti, anche in settori strategici (ETUC-ETUI, 2025). Nonostante il suo carattere cruciale per la transizione verde e la competitività, l'occupazione nell'economia circolare è leggermente diminuita, in contraddizione con gli obiettivi di sostenibilità ambientale (Akgüç et al., 2025).

Qualità del lavoro e condizioni di lavoro. Un'occupazione di qualità è fondamentale per la competitività, ma la precarietà del lavoro e le cattive condizioni di lavoro rimangono problemi importanti.

2.4 La disuguaglianza sociale, l'inquinamento e i cambiamenti climatici

Disuguaglianza sociale. Mentre la disuguaglianza di reddito a livello dell'UE è diminuita nel lungo periodo (2006-2021) grazie alla significativa crescita dei redditi negli Stati membri dell'Europa centrale e orientale, vi è un notevole contrasto tra le situazioni nazionali. L'austerità fiscale ha contribuito all'aumento della disuguaglianza di reddito in diversi Stati membri (Vacas-Soriano, 2024). La percentuale di persone al di sotto della soglia di povertà è aumentata in due terzi degli Stati membri.

La disuguaglianza di ricchezza è ancora più marcata. Nel 2021, nell'UE, *«il 5% più ricco della popolazione detiene oltre il 40% della ricchezza totale in Estonia, Spagna e Germania, tra il 30% e il 40% nella maggior parte dei paesi e almeno il 25% anche nel paese più equo, la Slovacchia. Nel frattempo, il 50% più povero della popolazione detiene solo il 4% della ricchezza totale in Germania, circa il 10% nella maggior parte dei paesi e un massimo del 17% in Slovacchia»* (Vacas-Soriano, 2025). Poiché le disparità abitative svolgono un ruolo cruciale nel determinare la disuguaglianza complessiva di ricchezza, le politiche abitative potrebbero svolgere un ruolo cruciale nel ridurre tali disuguaglianze, insieme a una tassazione progressiva sul reddito e sul patrimonio (Darvas et al., 2025).

La disuguaglianza sociale è strettamente legata al cambiamento climatico e all'inquinamento che minacciano l'intero pianeta. A livello globale, la maggior parte degli europei appartiene al 10% più ricco e l'UE si assume più di un quarto della responsabilità del cambiamento climatico (Oxfam, 2025, p.73). A livello dell'UE, «*il 10% più ricco produce tanto carbonio quanto il 50% più povero messo insieme*» e «*una persona appartenente allo 0,1% più ricco degli europei emette 53 volte più carbonio di una persona appartenente al 50% più povero*» (Oxfam, 2025).

Mentre lo 0,1% più ricco ha aumentato le proprie emissioni (+14%) tra il 1990 e il 2022, il 50% più povero le ha ridotte in modo significativo (-27%) (Oxfam, 2025). Sono quindi le famiglie comuni a sopportare il peso maggiore della riduzione delle emissioni di carbonio. I super ricchi consumano troppo carbonio e investono eccessivamente in attività inquinanti, influenzando al contempo in modo eccessivo i negoziati sul clima – attraverso attività di lobbying o disinformazione – e indebolendone l'ambizione. I più poveri, dal canto loro, sono esposti in modo eccessivo all'impatto dei cambiamenti climatici e dell'inquinamento. Per rimanere entro il limite di 1,5 °C, tutti nell'UE devono ridurre le proprie emissioni di carbonio. Le emissioni dello 0,1% dei super ricchi e del 10% più ricco dovrebbero essere una priorità nell'UE perché sono le più facili (e le più eque) da ridurre. Ma poiché tutti nell'UE devono ridurre le proprie emissioni, «*i piccoli passi non funzioneranno, la trasformazione è essenziale*» (Oxfam, 2025).

Il rapporto «Global Environment Outlook» delle Nazioni Unite, pubblicato il 9 dicembre 2025, ha confermato che il degrado ambientale distrugge milioni di vite, costa trilioni ogni anno e che l'inazione avrà un impatto sempre più grave e comporterà un prezzo sempre più alto. Il rapporto evidenzia che si potrebbero ottenere benefici annuali pari ad almeno 20 trilioni di dollari USA trasformando cinque «sistemi chiave: economia e finanza, materiali e rifiuti, energia, alimentazione e ambiente». (UNEP, 2025).

2.5 Le proposte

Considerando la responsabilità storica dell'Europa nei confronti del cambiamento climatico, le istituzioni dell'UE dovrebbero adottare una strategia ambiziosa invece di indebolire i propri obiettivi. Tassare i più ricchi e gli extra-

profitti (soprattutto nelle industrie fossili) dovrebbe essere una priorità, insieme alla regolamentazione e al divieto delle emissioni di lusso. Ciò consentirebbe sia di ridurre le disuguaglianze sociali e quelle legate alle emissioni di carbonio, sia di investire nella trasformazione dell'economia dell'UE.

Una sfida fondamentale consiste nel salvaguardare gli standard democratici, sociali ed ecologici già raggiunti. La maggioranza dei cittadini dell'UE (77%) sostiene l'adozione di norme vincolanti che rendano le imprese responsabili del loro impatto sul clima e sui diritti umani (IPSOS, 2025). Dopo l'adozione del pacchetto Omnibus I, gli Stati membri hanno meno di tre anni per incorporare la CSDDD nella legislazione nazionale e possono ancora correggere il danno a cui hanno contribuito nel dicembre 2025. Le restanti norme sulla responsabilità delle imprese¹³ rappresentano comunque una base da cui ripartire (BHRC, 2025).

La denuncia delle strutture di potere e delle pratiche politiche può far parte di una strategia dei movimenti sociali progressisti per aiutare le persone a mobilitarsi. Ad esempio, l'ONG olandese SOMO ha scoperto come un'alleanza segreta di undici multinazionali – tra cui alcune delle più potenti aziende di combustibili fossili al mondo – abbia influenzato il processo legislativo dell'UE, minando la responsabilità democratica e la credibilità dell'UE come leader in materia di diritti umani e sostenibilità (de Leth, 2025). Allo stesso modo, la Media-trice dell'UE e il suo predecessore hanno sottolineato che la Commissione ha aggirato i processi democratici, in particolare per quanto riguarda la PAC e la sostenibilità delle imprese attraverso l'Omnibus I. Nello specifico, ha utilizzato una procedura “di emergenza” ingiustificata, priva di trasparenza, inclusività e fondamento scientifico (Puy martin et al., 2025).

Insieme alle normative restrittive, le misure fiscali e sui prezzi potrebbero contribuire alla lotta contro le emissioni dannose per il clima. I populisti e gli estremisti di destra si stanno mobilitando contro l'ETS2 e la protezione del clima.¹⁴ Gli Stati membri dell'UE dovrebbero poter scegliere se partecipare all'ETS2 o fissare le proprie tasse sul CO₂ e i propri prelievi climatici. Tuttavia, le istituzioni dell'UE dovrebbero stabilire obiettivi di riduzione chiari e vinco-

13 Tali norme includono l'obbligo per le grandi imprese di rispettare i diritti umani e l'ambiente nelle loro catene del valore globali, di identificare, prevenire, fermare e porre rimedio ai danni arrecati ai lavoratori, alle comunità e all'ambiente e, e di garantire il pieno risarcimento alle vittime di abusi da parte delle imprese.

14 La Romania e la Polonia intendono rinviare al 2031 l'introduzione dell'ETS 2, già posticipata al 2028, mentre la Slovacchia si oppone categoricamente all'ETS 2.

lanti per le emissioni dannose per il clima e imporre sanzioni severe in caso di mancato raggiungimento di tali obiettivi. Devono esserci percorsi di riduzione chiari e flessibilità per gli Stati membri dell'UE (Hübener, 2026, p. 15).

Un'altra sfida consiste nel coniugare le politiche ambientali con la giustizia sociale. Le misure ecologiche devono andare di pari passo con quelle volte a garantire la giustizia sociale e la piena tutela dei gruppi vulnerabili. Il fabbisogno abitativo deve essere soddisfatto attraverso politiche attive in materia di alloggi (regolamentazioni relative all'edilizia, ai prezzi e alla fiscalità) e le famiglie a basso reddito devono essere sostenute anche tramite l'aumento del salario minimo e la garanzia di un reddito minimo, insieme a un potenziamento dei servizi pubblici. I programmi per l'occupazione dovrebbero creare posti di lavoro in settori strategici (edilizia, trasporti, economia circolare, ecc.). Una tassa sul carbonio deve andare a beneficio della popolazione sotto forma di investimenti climatici nelle infrastrutture per soddisfare le esigenze di mobilità e riscaldamento. In tutti i paesi dell'UE, i più ricchi dovrebbero pagare una somma significativa per le loro emissioni di CO₂. Le entrate derivanti dal sistema ETS dovrebbero essere utilizzate specificamente per gli investimenti climatici.

CAPITOLO 3 La spesa militare e la mancata strategia industriale

Le prospettive positive per il mondo annunciate dalla globalizzazione si sono rivelate infondate. Le tensioni tra gli Stati sono cresciute fino a livelli senza precedenti e la posizione dell'Europa nel contesto globale sta declinando in termini di innovazione, potenza industriale e crescita. In questo contesto l'UE appare come un insieme di nazioni prive di una strategia condivisa, o meglio, come un insieme di nazioni la cui unica strategia condivisa è il riarmo (Pflüger, 2025). I governi nazionali sono sostenuti in questo approccio dalla Commissione europea, che ha allentato i vincoli di bilancio, introducendo la possibilità di ricorrere alla clausola di salvaguardia nazionale in presenza di spese militari "necessarie". I paesi che rispettano la soglia del disavanzo pubblico prevista dal Patto di stabilità e crescita possono ricorrere alla clausola di salvaguardia nazionale, che consente un aumento della spesa fino all'1,5% del PIL in caso di circostanze eccezionali al di fuori del controllo del paese con un impatto significativo sulle sue finanze pubbliche, a condizione che ciò non metta a rischio la sostenibilità fiscale nel medio termine (Art. 25, Reg. (UE) 2024/1263). Ne consegue che negli anni successivi la spesa militare diventerà un onere aggiuntivo per il bilancio pubblico, a carico dei cittadini europei sia direttamente – attraverso le tasse – sia indirettamente – attraverso tagli alla spesa sociale (Frangakis, 2025).

L'Europa sta attraversando una fase di profonda militarizzazione, con l'UE che sta riorientando le proprie priorità politiche e, di conseguenza, gli stanziamenti di bilancio. Negli ultimi anni, la spesa militare non solo ha raggiunto livelli record, ma si è anche profondamente radicata nel panorama delle politiche industriali e di investimento dell'Unione.

Il risultato è una complessa serie di programmi e agenzie che, dopo anni di frammentazione e inefficienza, stanno trovando una nuova forza coesiva: la sicurezza militare. I meccanismi dell'UE per gli investimenti nella difesa – che vanno dal Fondo europeo per la difesa (FED) ad agenzie come l'Agenzia europea per la difesa (EDA) e iniziative quali la Strategia industriale europea per la difesa (EDIS) e il Programma europeo per l'industria della difesa (EDIP) – si stanno consolidando sempre più sotto la bandiera della sicurezza e della prontezza militare.

3.1 La ricerca della sicurezza e della prontezza militare da parte dell'UE

La nuova direzione strategica è sancita dal Pacchetto Omnibus per la Prontezza alla Difesa (o “Defence Readiness 2030”, successore di RearmEU), che sostiene esplicitamente un rapido potenziamento delle capacità militari – anche a costo di trasferire risorse di bilancio dai programmi di welfare sociale, sanità pubblica e pensioni. La Commissione ha assunto il ruolo centrale nel riarmo europeo, finanziando direttamente i programmi e supervisionando il Fondo europeo per la pace – un cosiddetto fondo «fuori bilancio» utilizzato principalmente per fornire armi all'Ucraina.

Nel 2021, con il Fondo europeo per la difesa, il bilancio pluriennale 2021-2027 ha incluso per la prima volta una linea di bilancio dedicata alla «sicurezza e alla difesa», pari all'1,2% del bilancio dell'UE. Tra il 2022 e il 2023, i fondi destinati ai programmi militari hanno registrato un forte aumento, raggiungendo gli 8,2 miliardi di euro. Nel marzo 2024 è stata lanciata la Strategia industriale europea per la difesa (EDIS): un quadro di riferimento per il settore militare-industriale europeo volto a coordinare gli investimenti e a prevedere la conversione della produzione civile ad uso militare in tempi di crisi. Il programma ad essa associato, l'EDIP (Programma per l'industria europea della difesa), ha un bilancio di 1,5 miliardi di euro per il periodo 2025-2027.

Complessivamente, la spesa per la difesa dei 27 Stati membri dell'UE ha raggiunto i 343 miliardi di euro nel 2024, segnando un aumento del 19% su base annua, mentre si prevede che la spesa totale per la difesa raggiunga i 381 miliardi di euro nel 2025, pari a circa il 2,1% del PIL dell'UE (EDA, 2025).¹⁵ Gli strumenti a livello UE in materia di «sicurezza e difesa» (ad esempio il Fondo europeo per la difesa, lo Strumento europeo per la pace) ammontano complessivamente a circa 25-40 miliardi di euro per il periodo 2021-2027 e sono distinti dalla spesa nazionale.

Tuttavia, le risorse rimangono insufficienti. Si sta valutando l'opzione di un debito comune dell'UE, come nel caso di Next Generation EU, mentre la Commissione ha iniziato a riallocare fondi da altre voci di bilancio o a raccogliere risorse

¹⁵ Maggiori informazioni sulle spese dell'UE per la difesa sono disponibili nel documento del Consiglio europeo (2026).

tramite prestiti comuni che alla fine graveranno sui bilanci nazionali.¹⁶ La revisione intermedia del quadro finanziario pluriennale 2021–2027 ha introdotto modifiche ai fondi strutturali, spostando le priorità degli strumenti finanziari dell'UE:

- il Fondo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo per una transizione giusta (JTF) e i Fondi di coesione sono stati adattati per finanziare progetti a «doppio uso» – infrastrutture civili e di difesa – e la mobilità militare;
- Il Fondo sociale europeo (FSE+) può ora finanziare la formazione e lo sviluppo delle competenze in materia di difesa.

A parte ciò, il Consiglio europeo sollecita modifiche a cinque programmi chiave – «Europa digitale», «Orizzonte», «FES», «Meccanismo per collegare l'Europa» e STEP (Piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa) – al fine di promuovere gli investimenti nel settore della difesa.

3.2 Il quadro finanziario pluriennale 2028–2034

Guardando al bilancio 2028–2034, le ambizioni sono ancora più grandi: la difesa e la sicurezza sono destinate a diventare i fondamenti strategici di un'Europa «più forte e più autonoma». L'industria della difesa chiede 100 miliardi di euro e la Commissione prevede di fondere 19 fondi in un nuovo quadro generale: il Fondo europeo per la competitività.

La militarizzazione ha raggiunto anche la Banca europea per gli investimenti (BEI). Pur avendo in precedenza il divieto di finanziare la difesa, nel 2022 la BEI ha lanciato la SESI (Strategic European Security Initiative), il cui valore è attualmente stimato in circa 8 miliardi di euro. Nel 2024 è stato introdotto il Defence Equity Facility (DEF), con un investimento iniziale di 175 milioni di euro: nel giro di pochi mesi, la restrizione che consentiva di finanziare solo progetti civili è stata revocata.

Nell'estate del 2024, il Fondo europeo per gli investimenti (FEI) ha firmato un accordo con il Fondo per l'innovazione della NATO, mettendo in comune le risorse per sostenere l'industria europea della difesa.

Più recentemente, InvestEU – lanciato nel 2021 per sostenere la ripresa post-COVID e la transizione verde e digitale – ha accelerato il proprio riorientamento

¹⁶ Ad esempio, è improbabile che il prestito di 90 miliardi di euro concesso all'Ucraina tramite un'emissione comune venga rimborsato.

verso gli investimenti nel settore della difesa. Nel settembre 2025 ha offerto per la prima volta una garanzia a un fondo di credito privato, Sienna Hephastos Private Investments, che sostiene i produttori di armi. La garanzia pubblica ha attirato capitali aggiuntivi da parte di investitori istituzionali, tra cui i fondi pensione.

Il cambiamento decisivo è avvenuto con un atto delegato della Commissione, che ha modificato le linee guida che in precedenza limitavano gli investimenti di InvestEU nel settore della difesa e della sicurezza. InvestEU può ora finanziare qualsiasi prodotto o tecnologia destinata prevalentemente ad uso militare e, cosa fondamentale, può sostenere le aziende del settore della difesa – e i loro fornitori – anche nei paesi “associati”, una definizione vaga che potrebbe includere qualsiasi nazione con accordi di cooperazione con l’UE. Se non legata a un paese associato, un’azienda può comunque accedere ai finanziamenti con una garanzia speciale di uno Stato membro, consentendo così alle aziende extra-UE di beneficiare dei fondi dell’UE senza trasparenza, tramite intermediari privati.

Ne emerge un modello di finanziamento ibrido – fondato su ciò che Gabor (2021) ha definito «Wall Street Consensus» – che utilizza le risorse pubbliche come garanzia per i mercati finanziari: il denaro dei contribuenti dell’UE riduce sempre più il rischio degli investimenti privati nel settore della difesa, creando un mercato protetto e con profitti garantiti per i gestori del risparmio globale e i fondi pensione. L’ultimo Libro bianco della Commissione (Commissione europea, 2025b) segnala senza remore l’intenzione di attrarre la finanza globale verso la spesa per la difesa, sollevando interrogativi sui beneficiari finali e sul rischio di una bolla finanziaria alimentata dalla difesa. Ciò sta cristallizzando una nuova “bolla” negli investimenti nel settore militare-industriale, che ricorda la condizione del rischio dell’era pandemica a vantaggio delle industrie farmaceutiche, ma ora incentrata sulla produzione di armi. I grandi gestori patrimoniali, come BlackRock, stanno ora individuando nella militarizzazione europea un’opportunità redditizia. Non sorprende che l’indice Stoxx Europe Aerospace and Defence sia più che triplicato dall’invasione russa dell’Ucraina, con oltre la metà dell’incremento registrato nel 2025.

Nell’ambito del Defence Readiness Omnibus, la Commissione cerca inoltre di aumentare la spesa per la difesa allentando varie normative, tra cui il quadro dell’UE per la finanza sostenibile, che stabilisce criteri e parametri di riferimento per gli investimenti ambientali e sociali. Recenti proposte mirano ad indebolire

i criteri di esclusione delle armi controverse dagli indici di sostenibilità dell'UE, promuovendo una definizione ristretta di "armi proibite" che omette armi altamente controverse come quelle nucleari, incendiarie, all'uranio impoverito e le armi letali autonome. Di conseguenza, le aziende che producono tali armi potrebbero diventare idonee a ricevere investimenti etichettati come sostenibili e in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi.

In vista del ciclo 2028-2034, la Commissione mira a elevare ulteriormente la difesa a pilastro del potere e dell'autonomia dell'UE, con i leader del settore che chiedono un minimo di 100 miliardi di euro e un consolidamento nell'ambito del Fondo per la competitività (Soler, 2025).

Nel novembre 2025, nell'ambito della tabella di marcia per la trasformazione dell'industria della difesa, la Commissione ha proposto di migliorare le competenze e riqualificare 600.000 lavoratori entro il 2030 per soddisfare le esigenze di produzione nel settore della difesa. Ciò comporta la conversione e la ristrutturazione dei settori manifatturieri, in particolare dell'industria automobilistica e della sua catena di approvvigionamento, per la produzione nel settore della difesa.

3.3 I rischi e le alternative

La svolta dell'Europa verso la militarizzazione è di natura sistemica e il ritmo e la portata delle riforme di bilancio, legislative e industriali sono impressionanti. I responsabili politici dovrebbero valutare criticamente i rischi legati ai flussi di fondi poco trasparenti, alle garanzie fuori bilancio e alla crescente rete di legami tra il settore militare e quello industriale al di fuori dell'UE. È inoltre necessario riflettere seriamente sul modello economico che ne deriva: il moltiplicatore occupazionale della spesa per la difesa è inferiore rispetto agli investimenti sociali e verdi (Stamegna et al., 2024; Elveren et al., 2025; Krebs & Kaczymarczyk, 2025). Gli immensi profitti che vanno a beneficio di aziende produttrici di armi come Rheinmetall, Thales Group e Leonardo, il ruolo dei finanziatori globali e il dato di fatto che, in questa «era della difesa europea», come definita dall'Alto rappresentante dell'UE per gli affari esteri e la politica di sicurezza Kaja Kallas, le armi devono essere utilizzate o vendute per mantenere in vita la produzione e la bolla finanziaria ad essa associata. In particolare, i titoli europei del settore aerospaziale e della difesa subiscono un forte calo ogni volta che sviluppi geopo-

litici, come le pressioni a favore della pace in Ucraina guidate dagli Stati Uniti, minacciano il proseguimento della guerra (EU Defence/Eunews, 2025).

Si ritiene che la partecipazione alle guerre contribuisca a rafforzare l'economia in un contesto di caos globale (Canale & Cozza, 2025), ma essa comporta conseguenze catastrofiche, non solo in termini di vite umane, ma soprattutto per quanto riguarda la capacità del continente di sostenere una crescita socialmente sostenibile (sanità, istruzione, ecc.).

In assenza di una strategia di politica industriale in grado di sostenere e guidare le imprese nei processi di innovazione, digitalizzazione e trasformazione ecologica, i paesi europei, sebbene sostenuti nel breve termine da un aumento della spesa per le armi, si troveranno impreparati ed emarginati nel lungo periodo rispetto alle sfide della trasformazione digitale ed ecologica. L'unico risultato efficace sarà la crescita dei profitti a breve termine dell'industria della difesa e delle istituzioni finanziarie che investono nella militarizzazione dell'economia.

Una risposta comune alla reale minaccia del declino industriale dell'Europa richiederebbe un salto di qualità nelle istituzioni politiche comuni, che attualmente non sembra essere all'orizzonte. Ma la pressione dal basso può fare la differenza (Clua Losada, 2025).

L'unica cosa su cui oggi possiamo sicuramente essere tutti d'accordo è che il sistema economico non funziona esclusivamente secondo i meccanismi di mercato, ma è il risultato di scelte politiche destinate a plasmare il futuro dell'Europa per gli anni a venire. E il futuro dipenderà dalla forma che le scelte attuali daranno all'Europa.

CAPITOLO 4 Individuare le cause, costruire le alternative

L'introduzione di questo EuroMemorandum ha messo in evidenza tre sintomi che emergono e si sviluppano nell'attuale congiuntura: militarizzazione; deregolamentazione radicale volta ad aumentare la competitività globale delle imprese, sia residenti nell'UE sia provenienti dall'UE; e una decisa virata politica verso l'estrema destra. Questi tre sintomi sono interconnessi, si rafforzano reciprocamente e agiscono come meccanismi causali che accelerano la regressione socio-ecologica. Potrebbe sembrare che le uniche alternative possibili risiedano nelle lotte difensive contro questi sintomi. Nelle pagine seguenti argomentiamo invece il contrario. Portando alla luce i meccanismi causali che generano questi sintomi, individuiamo possibili percorsi verso futuri socio-ecologici alternativi e progressisti.

I sintomi hanno tra cause principali. La prima è una visione del mondo dominante, che deve essere messa in discussione attraverso un pensiero progressista alternativo. La seconda sono potenti forze sociali, che devono essere contrastate da soggetti alternativi, sostenuti da un processo di emancipazione collettiva. La terza è la dinamica di accumulazione del capitale, guidata dal profitto e dalla crescita, che deve essere superata e trasformata attraverso un modello economico orientato ai bisogni di tutti gli abitanti di questo pianeta condiviso, umani e non. Di seguito introduciamo brevemente ciascuno di questi meccanismi causali, attingendo ai recenti contributi presentati alle conferenze EuroMemorandum, che esplorano percorsi alternativi verso futuri progressisti e inclusivi.

4.1 Le visioni alternative

Nel loro contributo, Salles et al. (2025) ci aiutano a comprendere come il pensiero agisca da meccanismo causale producendo determinati esiti, caratterizzando il sistema informativo di un'organizzazione come performativo, proprio come un linguaggio, "nel senso che definisce ciò che esiste per l'organizzazione" e, viceversa, ciò che non esiste. Lo stesso vale per la produzione di significato in generale: essa si manifesta, ad esempio, nelle forme della strategia (orientamento) o dell'egemonia (giustificazione), contribuendo a generare i tre sintomi e le loro interazioni. L'EuroMemo Group si configura come uno spazio alternativo di produzione di significato. Al suo interno vengono analizzate criticamente

le minacce che l'UE percepisce come esistenziali e a cui i tre sintomi reagiscono, insieme alle conseguenze che ne derivano.

Per quanto riguarda il primo sintomo, la militarizzazione, vi è chi mette in dubbio gli avvertimenti dell'UE sull'effettiva entità della minaccia militare russa per l'Occidente, sostenendo che i dirigenti imperialisti russi abbiano sopravvalutato la propria forza militare e che l'Occidente non abbia bisogno di riarmarsi per difendersi dalla Russia. Tuttavia, il riarmo è ormai un pilastro centrale dell'agenda europea in materia di difesa e sicurezza, il che rischia di provocare ulteriori escalation invece di garantire la pace. Questa deriva verso la militarizzazione coinvolge l'intera economia, "dalla mobilitazione delle risorse finanziarie, della ricerca e sviluppo, dell'approvvigionamento di materie prime e fonti energetiche, fino alla divisione del lavoro nella produzione di infrastrutture e armamenti, alle rotte di trasporto, alle transazioni finanziarie e alla circolazione delle merci" (Dellheim, 2025). In questo modo, il processo di militarizzazione accentua i problemi globali e le sfide collettive, invece di aprire nuove prospettive progressiste di pace.

Per quanto riguarda il secondo sintomo, la competitività, nel suo recente rapporto sull'economia dell'UE Mario Draghi ha descritto la minaccia come esistenziale. Ha giustamente evidenziato la produttività come causa del ritardo nella competitività e come questa, a sua volta, dipenda dal basso livello di investimenti nel capitale produttivo. Tuttavia, Draghi ha attribuito la responsabilità alla burocrazia e alle regolamentazioni, il che spiega perché la Commissione europea abbia avviato un'offensiva deregolatoria.

Stigendal (2025) sostiene invece che una spiegazione alternativa per il basso livello di investimenti nel capitale produttivo sia la scarsa redditività rispetto agli investimenti in diversi tipi di asset. Pertanto, puntare ad aumentare la competitività attraverso una strategia neoliberale di deregolamentazione non farà che riprodurre e rafforzare le relazioni di potere asimmetriche esistenti tra diversi tipi di capitale. La deregolamentazione rafforzerà il capitale parassitario, ma lascerà irrisolto il problema della bassa produttività e dei deboli investimenti nel capitale produttivo. Indebolirà gli sforzi volti ad ampliare la disponibilità di manodopera qualificata o a sviluppare e migliorare infrastrutture essenziali, ecc. Al contrario, il capitale continuerà ad accumularsi attraverso un'intensificazione dell'estrazione, dello sfruttamento e della mercificazione. Ciò aumenterà inevitabilmente la disuguaglianza, un meccanismo causale chiave della crisi

socio-ecologica. Tuttavia, poiché il capitalismo dipende fundamentalmente dalle risorse produttive per produrre valore e, in particolare, plusvalore, il secondo sintomo, la deregolamentazione, finirà per erodere le stesse condizioni di esistenza del capitalismo attraverso l'erosione del funzionamento di base dei sistemi ecologici, che sono sistemi di supporto vitale essenziali per qualsiasi attività sociale ed economica.

Il terzo sintomo è il rapido spostamento politico verso l'estrema destra. Esso dipende ovviamente dall'ascesa dei partiti estremisti in tutta Europa, ma anche dal fatto che i partiti tradizionali di destra rispondono a questa deriva spostandosi ulteriormente a destra, nonché dall'azione di lobby e campagne dell'ultradestra, "sostenute dal supporto economico di alcuni capitalisti rentier e dalla tolleranza benevola da parte delle piattaforme Big Tech nei confronti della loro propaganda" (Jones, 2025). Questo spostamento ha portato a un trattamento più autoritario degli immigrati e alla diffusione della retorica antigender nel discorso politico dominante.

Nella nostra spiegazione alternativa, tuttavia, mettiamo in evidenza come l'aumento delle disuguaglianze fornisca terreno fertile per questa deriva verso l'estrema destra (Stigendal, 2025). Unitamente alla segregazione razziale, la disuguaglianza ha rafforzato le condizioni favorevoli per lo sviluppo della criminalità delle gang in molte città europee. La disuguaglianza è alimentata dalla mercificazione, in particolare dei "valori d'uso tutelati come diritti" (Stigendal, 2025), ed è associata al predominio del capitale parassitario. La deriva verso l'estrema destra darà ulteriore impulso alla rendita parassitaria, che rappresenta già di per sé uno dei tratti più regressivi dell'attuale regime di accumulazione del capitale in Europa.

Il trattamento repressivo degli immigrati rischia di inasprire l'antagonismo tra i gruppi sociali più colpiti dalla disuguaglianza, alimentando in questo modo le richieste di soluzioni autoritarie. A ciò si aggiunge un'ulteriore erosione delle risorse produttive e dei valori d'uso in generale. L'Europa rischia così di diventare un caso esemplare di come il capitalismo finisca per minare sé stesso, laddove le forze sociali legate ai valori d'uso restino marginali. Per questa ragione le forze sociali di opposizione potrebbero rafforzarsi, coinvolgendo forse anche settori del capitalismo produttivo e aprendo la strada ad ampie alleanze.

4.2 Gli agenti e le forze sociali alternative

I tre sintomi non esisterebbero senza le forze sociali che li promuovono, li sostengono e li guidano, come spiegato sopra. Ad esempio, dal 2022 la European Round Table of Industrialists, insieme ad altri gruppi di lobby aziendali, ha esercitato forti pressioni affinché il binomio competitività-deregolamentazione diventasse il fulcro della politica dell'UE (Dellheim, 2025). Il potere di queste forze sociali affonda le radici nei rapporti di proprietà, nel controllo dei mezzi di produzione e nella distribuzione asimmetrica delle risorse finanziarie, a tutto vantaggio dei detentori della ricchezza aziendale, tra cui emergono i nuovi 'oligarchi' e 'tech-bros' dei settori tecnologico-finanziari. Jones (2025) esplora le forme in cui esiste questa ricchezza e presenta una classifica dei sette principali oligarchi tecnologici in termini di ricchezza personale e status aziendale. Il loro potere, secondo Jones, non risiede nel denaro cartaceo né in beni fisici come l'oro, ma nei diritti che detengono sulla ricchezza aziendale.

Come già menzionato, questo potere sostiene la diffusione di opinioni, propaganda e notizie di estrema destra, diffuse su varie piattaforme anche grazie a una limitata regolamentazione statale. Ciò ha destato profonda preoccupazione e alimentato la resistenza delle organizzazioni della società civile. Anche il movimento sindacale ha espresso preoccupazione per le pratiche occupazionali di queste aziende, comprese cattive condizioni di lavoro e bassi salari. Sono state sviluppate forme di mobilitazione online e offline da parte di sindacati ufficiali e informali, che promuovono l'empowerment collettivo attraverso la formazione di coalizioni con nuovi attori e movimenti di base. Jones cita la rete People vs Big Tech e cooperative che si propongono come alternativa a Uber come esempi di alcune delle tante piccole alleanze già attive sul campo.

Jones (2025) esamina inoltre la solidità del potere degli oligarchi, portando alla luce una vulnerabilità rilevante. Il loro potere dipende da altri grandi investitori, anche se con partecipazioni ben lontane dal 50%. Eppure, tali investitori possono trovare margini per influenzare la governance aziendale. I cosiddetti asset management funds (AMF), ovvero fondi di gestione patrimoniale, sono particolarmente significativi, non solo per l'enorme quantità di capitali gestiti ma anche perché non possiedono i fondi, bensì li amministrano per conto di vari soggetti, spesso pubblici, al fine di generare rendimenti per fondi pensione e

sistemi assicurativi. Il settore degli AMF è di straordinaria potenza, con in testa i tre maggiori gestori: BlackRock, State Street e Vanguard.

Jones (2025) individua un'alternativa nella possibilità che blocchi finanziari, come i fondi pensione dei lavoratori e dei sindacati, esercitino una maggiore influenza sugli AMF. Non mancano del resto i precedenti: “esistono diversi casi in cui l'attivismo dei fondi pensione ha frenato gli eccessi aziendali, lo sfruttamento del lavoro e l'irresponsabilità sociale”. Jones (2025) delinea quindi strategie in cui politici e decisori europei collaborino con sindacati e attivisti dei fondi pensione e assicurativi, assumano il ruolo di “investitori attivi” per contrastare le pratiche delle Big Tech e promuovano piattaforme mediatiche alternative per arginare la propaganda e le intimidazioni dell'estrema destra. Rientrerebbe in questo quadro anche il recupero della gestione diretta di grandi fondi pubblici, come i fondi pensione dei lavoratori. Coordinare tali investimenti a livello internazionale ne moltiplicherà l'efficacia, continua Jones (2025): sarebbe questo “un ruolo naturale per i decisori politici dell'UE”.

4.3 L'economia alternativa

I tre sintomi rendono lo sviluppo sempre più insostenibile: se per sviluppo sostenibile intendiamo la capacità di bilanciare e soddisfare i bisogni delle generazioni presenti e future, in particolare degli abitanti più poveri del pianeta (Stigendal, 2025), è evidente che la traiettoria attuale va nella direzione opposta. Una causa determinante è il perdurare di uno sviluppo diseguale, fondato su sfruttamento, espropriazione e crescente mercificazione nel quadro dell'accumulazione capitalistica, che converte in merci un numero sempre maggiore di valori d'uso, in particolare quelli fondati su diritti, per estrarne ulteriore profitto. Come già sostenuto nei precedenti EuroMemorandum, e qui ulteriormente argomentato, l'alternativa evidente a questo modello di sviluppo guidato dal profitto e dalla crescita consiste nel riorientarlo verso i bisogni reali, rendendolo così socialmente ed ecologicamente sostenibile.

Papadimitropoulos e Perperidis (2025) sostengono che un tale sviluppo inclusivo e sostenibile possa essere favorito valorizzando il potenziale trasformativo delle tecnologie open-source e dei beni comuni digitali. Essi affermano che “i beni comuni digitali e le economie cooperative sono pilastri fondamentali per un futuro sostenibile, resiliente e inclusivo”. Allo stesso modo, Anagnostopou-

los (2025) esplora la capacità trasformativa delle comunità energetiche come potenziali agenti di democrazia e giustizia energetica.

Un simile modello di sviluppo richiederebbe la democratizzazione delle imprese. Salles et al. (2025) sostengono che ciò comporterebbe cambiamenti lungo cinque dimensioni organizzative: il livello di autonomia di individui, gruppi di lavoro e dell'organizzazione nel suo complesso, garantendo la partecipazione alle decisioni su ogni questione rilevante; la trasparenza del sistema informativo e dei sistemi informativi digitali, nonché la pluralità di rappresentazioni, che, come qualsiasi linguaggio, hanno carattere performativo e devono quindi essere rese il più possibile esplicite per consentire il dibattito, specie sulle convenzioni implicite; l'esplicitazione del sistema di gestione attraverso un processo decisionale informato e responsabile, che ponga la distribuzione del potere decisionale al centro della democrazia organizzativa; il tempo e l'apprendimento organizzativo, intesi come la necessità di dedicare il tempo necessario ai processi di apprendimento; e infine il sostegno alla vita democratica e alla cittadinanza attiva all'interno dell'organizzazione, promuovendo il dialogo democratico ben al di là dei tradizionali organismi di rappresentanza dei lavoratori.

Salles et al. (2025) hanno sviluppato un metodo chiamato APIDOR per affrontare queste cinque dimensioni e promuovere il dialogo democratico nei sistemi informativi digitali delle imprese, così come in tutti gli ambiti della pubblica amministrazione e dei servizi pubblici. Ciò contribuirebbe a “rafforzare un ideale democratico che è stato gravemente indebolito nella società”.

Bibliografia

Akgüç M., Piasna A & Zwysen W. (2025). *Labour market developments in the EU: in search of high-quality and sustainable employment*, in Piasna A., Theodoropoulou S. & Vanhercke B. (eds.) (2025). *Benchmarking Working Europe 2025*, ETUI and ETUC.

Anagnostopoulos, G. (2025, September). *Residualization or transformation? An exploration of the transformative potential of SSE initiatives in the just energy transition*. 31st Euro-Memo Group conference, Athens. https://euromemo.eu/wp-content/uploads/2025/09/abstract_Anagnostopoulos.pdf

BBC (2026, January). *EU suspends approval of US trade deal*. <https://www.bbc.com/news/articles/c4gwp2me3gzo> (accessed March, 2026)

BDSV (2022, January). *Themen und Aufgaben*. https://bdsv.de/de/resources/BDSV_Themen_und_Aufgaben_2021_2021_Web_Version.pdf

Business and Human Rights Centre/BHRC (2025, December). *EU Parliament's approval of Omnibus I seals significant cuts to CSDDD, yet ground rules to build on remain*. Press release. <https://www.business-humanrights.org/my/%E1%80%9E%E1%80%90%E1%80%84/eu-parliaments-approval-of-omnibus-i-seals-significant-cuts-to-csddd-yet-ground-rules-to-build-on-remain/>

Canale R.R. & Cozza C. (2025, September). *External conflict and currency competition in a globalized world*. 31st EuroMemo Group conference, Athens. https://euromemo.eu/wp-content/uploads/2025/09/CanaleCozza_EuroMemo2025_submitted.pdf

Clua Losada, M. (2025, September). *Alternatives to genocide: The importance of the global solidarity movement with Palestine against the neofascist global project*. Keynote speech, 31st EuroMemo Group conference, Athens. <https://www.youtube.com/watch?v=TUudKcD1jOc>

Darvas Z., Krekó J., Laczkovich A. & Ruer N. (2025). *Unequal wealth: Exploring socio-economic disparities across the EU*. Eurofound. <https://www.eurofound.europa.eu/en/publications/all/unequal-wealth-exploring-socioeconomic-disparities-across-eu>

De Grauwe, P. (2025, January). *How Europe's fiscal rules are strangling growth*, Social Europe. <https://www.socialeurope.eu/stability-or-stagnation-how-europes-fiscal-rules-are-strangling-growth>

Dellheim, J. (2025, September). *Socio-ecological transformation versus ecological modernization*. 31st EuroMemo Group conference, Athens. https://euromemo.eu/wp-content/uploads/2025/09/Dellheim_EuroMemo202517.9.2025-en-GBA.pdf

Elveren, A. Y., Töngür, Ü., & Elgin, C. (2025). *Military spending and growth: empirical evidence from a post-Keynesian model*. *Defence and Peace Economics*, pp. 1–21. <https://doi.org/10.1080/10242694.2025.2609794>

ETUC-ETUI (2025, October). *Growth and employment monitor. Investments, quality jobs and affordable housing as key pillars for EU economic success*. Special Brief 2025.02. <https://www.etuc.org/sites/default/files/press-release/file/2025-10/Special%20Brief%20TSS%20October%202025.pdf>

EU Defence Spending Hits 343 billion in 2024, Targets 381 in 2025 (2025, September). Eunews. <https://www.eunews.it/en/2025/09/02/eu-defence-spending-hits-343-billion-in-2024-targets-381-in-2025/>

European Commission (2025a, November). *European Economic Forecast Autumn 2025, Autumn 2025*, Institutional Paper 327. Luxembourg: Publications Office of the European Union. https://economy-finance.ec.europa.eu/publications/european-economic-forecast-autumn-2025_en

European Commission (2025b, March). *White Paper for European Defence. Readiness 2030*. https://commission.europa.eu/document/download/e6d5db69-e0ab-4bec-9dc0-3867b4373019_en

European Council (2025, December). *The EU's role in global trade*. <https://www.consilium.europa.eu/en/infographics/the-eu-s-role-in-global-trade/>

European Council (2026, January). *EU defence in numbers*. <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/defence-numbers/>

European Defence Agency/EDA (2025). *Defence Data 2024-2025*. <https://eda.europa.eu/publications-and-data/thematic-policy-reports/eda-defence-data-2024-2025>

Eurostat (2025a, March). *Annual national accounts – evolution of the income components of GDP. Statistics Explained*. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Annual_national_accounts_-_evolution_of_the_income_components_of_GDP

Eurostat (2025b, December). *EU labour market - quarterly statistics*. https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=EU_labour_market_-_quarterly_statistics

Eurostat (2026, February). *GDP up by 0.3% and employment up by 0.2% in the euro area*. <https://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-euro-indicators/w/2-13022026-ap>

Frangakis, M. (2024). Pasinetti and the EU Fiscal Governance Framework: A Debate That Will Not Go Away. *International Journal of Political Economy*, 235-251.

Frangakis, M. (2025, April). *EU increased defence spending – Blind spots and fiscal traps*. Australian Outlook. <https://www.internationalaffairs.org.au/australianoutlook/eu-increased-defence-spending-what-are-the-blind-spots-and-fiscal-traps/>

Gabor, D. (2021). The wall street consensus. *Development and change*, 52(3), pp.429-459.

Hübener, G. (2026, Januar). *Ein solidarischer Deal: CO₂-Preis und Klimageld*. Neues Deutschland. <https://www.nd-aktuell.de/artikel/1196971.klimapolitik-ein-solidarischer-deal-co-preis-und-klimageld.html>

Institut Public de Sondage d'Opinion Secteur (2025, October). Climate Change and European Regulations in the European Union. <https://www.ipsos.com/en/climate-change-and-european-regulations-european-union>

International Monetary Fund/IMF (2025, November). *How Can Europe Pay for Things That It Can't Afford?* IMF Notes. <https://www.imf.org/en/publications/imf-notes/issues/2025/11/04/how-can-europe-pay-for-things-that-it-can-t-afford-571439>

Jäger, J., Durán, G., Schmidt, L., Maccarrone, V. & Sáez, B. (2025, September). *Economic effects of the EU CSDDD considering the Omnibus Process*. Vienna: Verlag Arbeiterkammer Wien. <https://www.akeuropa.eu/sites/default/files/2025-09/AC17640802.pdf>

Joint Civil Society Letter Calling for Boycott of NGO Scrutiny Working Group (2025, November). <https://transparency.eu/joint-civil-society-letter-calling-for-boycott-of-ngo-scrutiny-working-group/>

Jones, B. (2025, September). *Big Tech Control of Online Media and How to Challenge It*. 31st EuroMemo Group conference, Athens. https://euromemo.eu/wp-content/uploads/2025/09/Jones_Big-Tech-and-Democracy_-Athens-2025.pdf

Karemessini, M. (2025, September). *Social Europe: To be lost between militarisation and 'sustainable competitiveness'?* Keynote speech, 31st EuroMemo Group conference, Athens. https://euromemo.eu/wp-content/uploads/2025/10/Europe-Quo-Vadis_31st-EuroMemoGroup-Conference-2025_Karemessini.pdf

Krebs, T., & Kaczmarczyk, P. (2025, Juni). *Wirtschaftliche Auswirkungen von Militärausgaben in Deutschland*. https://www.vwl.uni-mannheim.de/media/Lehrstuehle/vwl/Krebs/Studie_militaer_final-1.pdf

Meyer-Erdmann M. & Hoffmann A. (2025). *How a 28th company law regime jeopardises workers' rights*, ETUI Policy Brief, 2025.05. <https://www.etui.org/publications/how-28th-company-law-regime-jeopardises-workers-rights>

Oxfam (2025, October). *Climate plunder: How a powerful few are locking the world into disaster*. <https://www.oxfam.org/en/research/climate-plunder-how-powerful-few-europeans-are-locking-world-climate-disaster>

Papadimitropoulos, V. & Perperidis, G. (2025, September). *Techno-Social Innovation in the Collaborative Economy*. 31st EuroMemo Group conference, Athens. https://euromemo.eu/wp-content/uploads/2025/09/Papadimitropoulos_REPORT.pdf

Pflüger, T. (2025, September), *The European Union now as arms (economic) alliance and military union – the path to it and the most important components*. Keynote speech, 31st EuroMemo Group conference, Athens. <https://www.youtube.com/watch?v=TUudKcd1jOc>

Puymartin, A., Berthier, A., Bas-Defosse, F. & Baumüller, A. (2025, December). *Europe - Don't turn your back on nature*. New Leaf. European Environmental Bureau. <https://meta.eeb.org/2025/12/09/europe-dont-turn-your-back-on-nature/>

Salles, M., Colletis, G. & Corbion, L. (2025, September). *Democracy in organisations as a prerequisite for the vitality of democracy in society. The special role of digital information systems*. 31st EuroMemo Group conference, Athens. <https://euromemo.eu/wp-content/uploads/2025/09/M-Salles-G-Colletis-L-Corbion-Euromemo-Group-Athens-2025.pdf>

Soler, P. (2025, July). 'Show me the money': EU's defence industry wants at least €100 billion after 2027. EuroNews. <https://www.euronews.com/my-europe/2025/07/15/show-me-the-money-the-eus-defence-industry-wants-at-least-100-billion-after-2027>

Stamegna, M., Bonaiuti, C., Maranzano, P., & Pianta, M. (2024). The economic impact of arms spending in Germany, Italy, and Spain. *Peace Economics, Peace Science and Public Policy*, 30(4), pp. 393-422.

Stigendal, M. (2025, September). *A conjunctural analysis, contributing to collective empowerment and a needs-driven turn of the economy*. 31st EuroMemo Group conference, Athens. <https://euromemo.eu/wp-content/uploads/2025/09/A-conjunctural-analysis-M-Stigendal.pdf>

The Antwerp Declaration for a European Industrial Deal (2024, February). <https://antwerp-declaration.eu/>

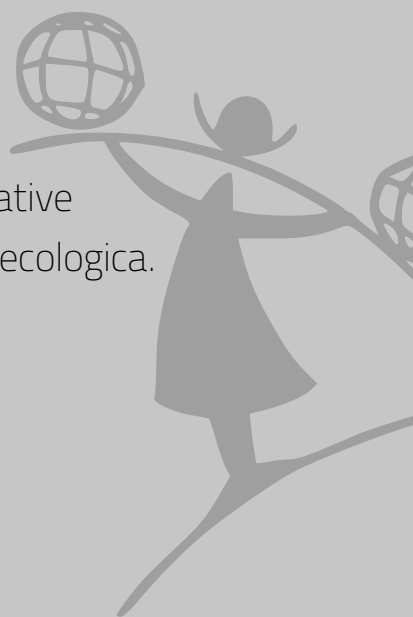
United Nations Environment Programme/UNEP (2025, December). Global Environment Outlook 7: A future we choose – Why investing in Earth now can lead to a trillion-dollar benefit for all. <https://wedocs.unep.org/items/bba44efd-7715-4054-8432-92b270ee9d67>

Vacas-Soriano C. (2024, July). *Developments in income inequality and the middle class in the EU*. Eurofound. <https://www.eurofound.europa.eu/en/publications/all/developments-income-inequality-and-middle-class-eu>

Vacas-Soriano C. (2025, September). *A picture of wealth inequality across EU Member States*. Eurofound. <https://www.eurofound.europa.eu/en/publications/all/a-picture-of-wealth-inequality-across-eu-member-states>

Vandeloise, V. & Van Wynsberghe, A. (2025, August). *Why defence spending shouldn't be labelled sustainable*. Finance Watch, The Blog. <https://www.finance-watch.org/blog/why-defence-spending-shouldnt-be-labelled-sustainable/>

L'Europa sta entrando in una nuova fase di militarizzazione, deregolamentazione e arretramento sociale. L'EuroMemorandum 2026 analizza le dinamiche economiche, sociali e politiche di questa svolta, mettendo in luce i costi del riarmo e della competizione senza regole. A partire dalle crisi intrecciate che attraversano l'Unione, il rapporto denuncia gli effetti regressivi delle politiche attuali. E indica con chiarezza le alternative per un'agenda progressista, sociale ed ecologica.



Sbilanciamoci! è una campagna per la promozione di un nuovo modello di sviluppo e di spesa pubblica – centrato sulle priorità della giustizia economica, della sostenibilità ambientale, della pace, della solidarietà – che riunisce 54 organizzazioni della società civile e una rete di economisti, ricercatori, giornalisti, studenti raccolta intorno al webmagazine di informazione e critica socioeconomica www.sbilanciamoci.info.

Le attività di Sbilanciamoci! sono sostenute dall'associazione di promozione sociale Lunaria www.lunaria.org.